

N. 3-2023

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - AUT. LO-NO/1280/04.2021 - STAMPE IN REGIME LIBERO

periodico Trimestrale

# BUDDHISMO

Rivista dell'Unione Buddhista Italiana

magazine

# SACRALITÀ ALIMENTARE

**BIODIVERSITÀ  
È VITA**

**CONTEMPLATIVE  
STUDIES, AL VIA  
IL NUOVO MASTER**





## **In redazione:**

Stefano Davide Bettera - Direttore responsabile  
Rev. Elena Seishin Viviani - Vicedirettore  
Giovanna Giorgetti  
Nicola Cordone  
Antonella Bassi  
Guido Gabrielli

---

## **Segreteria di redazione:**

Clara De Giorgi

---

## **Progetto grafico:**

Pulsa Srl  
Gio Colombi, Dora Ramondino

---

## **Foto:**

Shutterstock

---

## **Hanno scritto:**

Prof. Daria de Pretis, Prof. Marco Ventura, Giada Storti,  
Shae Davidson, Filippo Scianna, Massimiliano Polichetti,  
Vandana Shiva, Lucio Cavazzoni, Manlio Masucci, Bhikkhu Analayo,  
Chiara Mascarello, Prof. Marcello Ghilardi,  
Rev. Elena Seishin Viviani, Sara Bontempi, Bruno Portigliatti

---

## **UNIONE BUDDHISTA ITALIANA**

L'Unione Buddhista Italiana (UBI) è un Ente Religioso i cui soci sono centri e associazioni buddhisti che operano nel territorio italiano. Gli scopi dell'UBI sono: riunire i vari gruppi buddhisti, senza alcuna ingerenza dottrinale o senza prediligere alcuna tradizione rispetto alle altre, siano esse Theravāda, Mahāyāna o Vajrayāna; diffondere il Dharma buddhista; sviluppare il dialogo tra i vari centri; favorire il dialogo interreligioso e con altre istituzioni italiane e rappresentare il Buddhismo italiano nell'Unione Buddhista Europea.

---

## **Per informazioni:**

[www.unionebuddhistaitaliana.it](http://www.unionebuddhistaitaliana.it)

Testata registrata presso il Tribunale di Milano N186 del 15/12/2020 -  
Poste Italiane SpA Spedizione in Abbonamento Postale  
AUT. LO-NO/1280/04.2021- STAMPE IN REGIME LIBERO  
Pubblicato e distribuito trimestralmente da UBI  
Stampato: MEDIAGRAF SpA - via della Navigazione Interna, 89  
35027 Noventa Padovana (PD)



## SACRALITÀ ALIMENTARE

Sovranità alimentare è sacralità alimentare. È la sacralità della terra, è rispetto, tradizione, cultura, radici. Quando parliamo della terra parliamo di noi. Della nostra storia, della nostra memoria. Di un senso di appartenenza che parla all'assoluto. Parliamo di fatica e di lavoro, ma anche di impegno per restituire dignità a chi ha a cuore la cura non solo dei terreni in sé, ma della relazione tra ciò che è coltivato e l'essere umano.

Terra significa prima di tutto dedizione, amore, riscatto, memoria. Significa cura della relazione. Ma, anche, difesa: difesa di un'autenticità naturale troppo spesso messa in pericolo dallo sfruttamento e da interessi che nulla hanno a che fare con una visione religiosa, spirituale o anche semplicemente umana della vita. Terra vuol dire prendersi cura della vita, nella sua accezione più autentica e sacra. E, di conseguenza, prendersi cura, conservare le storie di tutti coloro che a questa decidono di dedicare le proprie forze.

Terra è un orizzonte di speranza, di rinascita, di valorizzazione di quell'agricoltura rigenerativa che raccontiamo in queste pagine attraverso le storie prima di tutto delle donne che sono natura, la natura capace di generare, conservare, curare e trasmettere la vita. Con coraggio, come un dono prezioso.

Restituire sovranità alla terra vuol dire ricordarsi del suo valore generativo e ricollegarsi a quella trasmissione, a quel lignaggio primario che porta la vita con sé, come una madre che accoglie e accudisce. Accudire la terra, rigenerarla vuol dire guarire il mondo. È l'unica strada, la più antica, oggi più che mai per rispondere a una modernità senza memoria. Nel percorso buddhista la parola che indica la meditazione è presa in prestito dal linguaggio agricolo e porta in sé, fin da allora, la radice che indica l'atto generativo, nel ciclo di nascita e rinascita. Il Buddha, nel momento del risveglio, ha chiamato proprio la terra a testimone di un momento sacro, straordinario, senza tempo. Perché è da lì che si parte, dal più sacro dei testimoni. E noi da qui partiamo.

*Stefano Davide Bettera*  
Direttore

EDITORIALE



SOMMARIO

22



**EDITORIALE**

**03** STEFANO BETTERA - DIRETTORE

**ANNI DI INTESA**

**06** DIECI ANNI DALL'INTESA CON L'UBI

**12** LE TRE SVOLTE DELL'INTESA CON L'UBI

**BILANCIO SOCIALE**

**18** CHE COSA È LA SOSTENIBILITÀ?

**BIODIVERSITÀ**

**22** DIFENDERE LA SOVRANITÀ ALIMENTARE

**26** UNA TERRA CHE CURA

26







36

40

54

**30** BIODIVERSITÀ È VITA

**36** IN AIUTO ALLE MAMME

**DHARMA**

**40** LAMA ZOPA RINPOCHE

**44** 1000 CORPI DEL BUDDHA

**48** LA VOCE DEL SILENZIO

**54** SIGNIFICATO E IMPORTANZA  
DELLO STUPA NELLA TRADIZIONE  
BUDDHISTICA

**58** UN MOMENTO SACRO

**60** RITORNO AL FUTURO

**SGUARDI**

**64** KAMAKURA, IL GRANDE BUDDHA  
E IL TEMPIO HASEDERA

**67** L'ULTIMO KHAN

**BUDDHISMO DIGITALE**

**74** LA PORTA DEL FUTURO

**PER APPROFONDIRE**

**76** LETTURE CONSIGLIATE

**78** ELENCO CENTRI




67



**BUDDHISMO**  
magazine

PER ABBONARTI VISITA IL SITO:  
[WWW.UNIONEBUDDHISTA  
ITALIANA.IT/MAGAZINE](http://WWW.UNIONEBUDDHISTA<br/>ITALIANA.IT/MAGAZINE)





# DIECI ANNI DALL'INTESA CON L'UBI

## Il punto di vista costituzionale

di Prof. Daria de Pretis - Vicepresidente della Corte Costituzionale  
(Convegno per il decennale della firma dell'intesa tra lo Stato italiano  
e l'Unione Buddhista Italiana - Roma, 15 febbraio 2023)



## TRE DATE PER UN DECENNALE

Vi sono tre date in questo decennale della ratifica dell'intesa fra l'Unione Buddhista Italiana e lo Stato italiano.

La celebrazione di oggi ricorda un passaggio importante della vita della ormai numerosa comunità di coloro che professano la fede buddhista nel nostro Paese. Il 31 dicembre 2012 l'Unione vide riconosciuto con legge il proprio status di confessione religiosa e regolati con la stessa legge i suoi rapporti con lo Stato italiano.

Conformemente a quanto previsto dalla Costituzione, alla base della legge sta l'intesa stipulata in precedenza, il 4 aprile 2007 - ecco la seconda data -, che disciplina diritti e doveri reciproci delle parti, in funzione di garanzia della piena libertà dell'Unione - e degli organismi che essa rappresenta - di svolgere la sua missione spirituale, educativa, culturale e umanitaria.

Una terza data, oltre alle due che ho appena menzionato, è però importante ricordare in questa stessa occasione. Mi riferisco al 3 gennaio 1991, giorno del riconoscimento dell'Unione Buddhista Italiana come ente di culto, con decreto del Presidente della Repubblica. Questo riconoscimento di una realtà articolata, raccolta nell'Unione, ha costituito un importante presupposto per la trattativa con lo Stato e ha consentito la conclusione di un'intesa di particolare significato, sia sul piano simbolico, sia per il numero dei fedeli interessati. La possibilità che essa ha offerto allo Stato di trattare con un unico interlocutore, rappresentativo delle diverse scuole, lignaggi e tradizioni buddhiste presenti nel Paese, merita una particolare evidenza, come avrò modo di precisare fra poco.



### 31 DICEMBRE 2012

L'Unione vede riconosciuto con legge il proprio status di confessione religiosa e regolati con la stessa legge i suoi rapporti con lo Stato italiano.



### 4 APRILE 2007

L'intesa stipulata in questa data disciplina diritti e doveri reciproci delle parti, in funzione di garanzia della piena libertà dell'Unione - e degli organismi che essa rappresenta - di svolgere la sua missione spirituale, educativa, culturale e umanitaria.



### 3 GENNAIO 1991

L'Unione Buddhista Italiana è riconosciuta come ente di culto, con decreto del Presidente della Repubblica.

Il nostro incontro odierno - lo sottolineo anche perché so che questo sta particolarmente a cuore agli organizzatori - aspira ad andare oltre la semplice celebrazione di un fatto pur particolarmente importante per tutti coloro che, sulla base di questa intesa, possono meglio esercitare la loro libertà religiosa - svolgendo le attività spirituali e di culto in cui essa può e deve esprimersi - e vuole essere, su un piano di maggiore concretezza, un momento di bilancio su cosa è accaduto in questi dieci anni della sua vita e, su un piano più generale, una riflessione sulla stessa funzione delle intese alla luce di un'esperienza che per vari aspetti possiamo considerare di successo.



In questa logica vorrei svolgere anche il mio intervento sulla rilevanza costituzionale delle intese con le confessioni religiose, soffermandomi dapprima sul quadro costituzionale e sul senso che in esso presenta l'istituto dell'intesa, per spostarmi poi a considerare come la specifica vicenda dell'intesa con l'Unione Buddhista Italiana consenta di mettere in evidenza potenziali strumentalità dell'intesa in funzione della realizzazione di interessi di rilievo costituzionale.

### L'ESEMPIO DELL'INTESA CON L'UNIONE BUDDHISTA ITALIANA: LE POTENZIALITÀ DELLO STRUMENTO

Siglata anch'essa nella stagione di particolare attivismo nella stipulazione di intese del primo decennio degli anni 2000, l'intesa con l'Unione Buddhista Italiana rappresentò al momento della sua conclusione - insieme a quella, sostanzialmente coeva, con l'Unione induista - una significativa novità nel panorama più generale degli accordi conclusi con le varie comunità religiose. Per la prima volta infatti lo Stato italiano perveniva a un accordo con una confessione religiosa di tradizione diversa da quella ebraico-cristiana. Nei contenuti, tuttavia, essa - che costituiva l'aggiornamento di un testo siglato in precedenza e mai ratificato - non presentava differenze di rilievo rispetto al sistema degli altri accordi.

Anche in questo caso, come in quello degli altri accordi coevi e dei successivi, l'intesa riconosce alla confessione un regime di autonomia organizzativa non troppo diverso da quello riservato alla Chiesa cattolica. Oltre a sancire le garanzie assicurate per lo svolgimento dell'at-

tività spirituale, educativa, culturale e umanitaria, anche l'intesa con l'Unione Buddhista regola le modalità di svolgimento del servizio militare nel caso di ripristino dell'obbligo, l'assistenza spirituale in ospedale e in carcere, l'insegnamento religioso, l'istituzione di scuole e istituti di educazione, lo status dei ministri di culto, il regime fiscale, la contribuzione statale attraverso il meccanismo c.d. dell'otto per mille del gettito fiscale Irpef per finalità sociali, culturali, umanitarie e di sostegno del culto, e vari altri aspetti della vita dell'organizzazione della comunità, le relazioni con la disciplina civile della vita dei singoli.

In questo contesto, dunque, più che sui contenuti dell'intesa conviene soffermarsi sul suo ruolo come strumento di collegamento, come cerniera, fra una comunità religiosa e la più generale comunità statale, prendendo spunto dalle potenzialità che si sono venute manifestando in questa specifica esperienza.

In essa l'intesa si è mostrata uno strumento particolarmente fruttuoso e versatile almeno da quattro punti di vista: **A** come mezzo di composizione e di dialogo; **B** come cinghia di collegamento fra religione e realtà secolare; **C** come strumento di integrazione di comunità provenienti da altri paesi; **D** come elemento di sviluppo della sussidiarietà.

## **A** L'intesa come strumento di composizione e di dialogo

Ricordavo prima l'ampia discrezionalità politica del Governo nella scelta di addivenire all'intesa. Una simmetrica discrezionalità spettava ovviamente all'Unione nella decisione di istituire rapporti con lo Stato, chiedendo di stipulare l'intesa e contribuendo poi a determinarne il contenuto sulla base di una trattativa e di conclusioni concordate.

Se l'accordo raggiunto con lo Stato è già di per sé espressione di un dialogo riuscito, non deve essere sottovalutato l'altro dialogo, che sta a monte dell'accordo stesso e che è sfociato nell'istituzione dell'Unione. L'impegno mostrato dalle varie componenti della più grande comunità buddhista nel riuscire a offrire allo Stato un interlocutore unico, superando diversità di scuole e tradizioni che, nel loro caso, derivano da una storia millenaria, da radici geografiche anche molto distanti fra loro e da sviluppi altrettanto variegati, è esso stesso esemplare. Per questo ho sottolineato all'inizio l'importanza della data del 1991, quando l'Unione ottenne il riconoscimento come ente di culto rappresentativo delle tradizioni buddhiste in essa associate.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, parlando di confessioni religiose, che la materia dogmatica è per sua natura alquanto divisiva e che comporre anime diverse richiede uno sforzo probabilmente superiore a quello richiesto quando si tratti di trovare compromessi su temi concreti o su interessi (entro certi limiti, almeno) comunque negoziabili. Ebbene, la comunità buddhista, pur, come detto, coinvolgendo più tradizioni,

provenienti fra l'altro da parti diverse del pianeta, e anche una serie di componenti che possiamo definire 'moderne', ha saputo offrirsi come fonte di dialogo e di composizione di diversità, in questo sicuramente ispirata dai valori di apertura, saggezza, generosità e rispetto per gli altri su cui si fonda.

Si tratta, peraltro, di valori in sintonia con i principi del pluralismo e della solidarietà immanenti alla nostra Costituzione e alla tradizione da cui essa stessa promana. In questo contesto di valori, la vicenda che stiamo esaminando offre una dimostrazione di come la religione e la libertà a essa garantita - per quanto prima di tutto preordinata a soddisfare un bisogno spirituale fondamentale dell'uomo - possa essere al contempo strumento di convivenza e di composizione di diversità, se non addirittura di conflitti, in funzione dell'avvio e del mantenimento di un dialogo con lo Stato, nell'interesse comune.

## **B** L'intesa come cinghia di collegamento fra religione e realtà secolare

L'intesa funziona da ponte fra religione e istituzioni, come risulta in particolare dai suoi contenuti, specie quelli che contemperano esigenze attinenti all'esercizio della libertà religiosa e diritti e doveri che derivano dall'ordinamento giuridico statale. Un contemperamento che può non essere facile in particolare per religioni più

Alla base della regolazione recepita dalla legge sta l'accordo fra le parti, Stato e confessione religiosa, come definito all'esito della loro trattativa.



mistico-contemplative, come sono spesso le religioni orientali, più portate a coltivare il momento meditativo e introspettivo e in misura minore a impegnarsi nelle relazioni con la realtà secolare.

A maggior ragione, dunque, in questo caso l'intesa opera da cinghia di collegamento fra la confessione e la realtà circostante, consentendo alla prima di tenere vivo, accanto alla dimensione della religione dell'anima anche il collegamento con la dinamica sociale, e in una certa misura anche politica, della comunità nazionale, calandosi più concretamente in essa.

L'esempio virtuoso dell'Unione Buddhista che si è impegnata nel sostenere con le sue risorse attività dirette al raggiungimento di fini sociali come risulta dal report sullo sviluppo sostenibile nel perseguimento degli obiettivi sanciti dalle Nazioni Unite, dà conto sotto vari profili di questa funzione dell'intesa.

### **C** L'intesa come strumento di integrazione di comunità provenienti da altri paesi

Anche nel caso dell'Unione Buddhista la comunità religiosa rappresentata era, all'epoca della stipulazione, di relativamente recente insediamento nel nostro Paese. La sua consistenza è nel frattempo significativamente aumentata, raggiungendo numeri ragguardevoli.

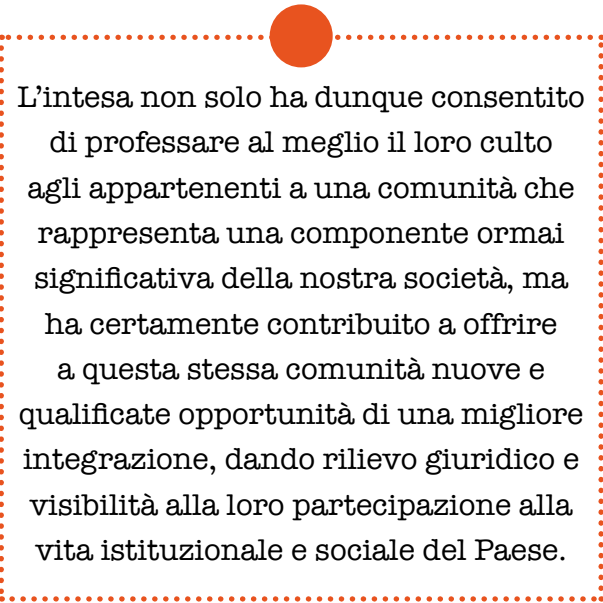
L'intesa non solo ha dunque consentito di professare al meglio il loro culto agli appartenenti a una comunità che rappresenta una componente ormai significativa della nostra

società, ma ha certamente contribuito a offrire a questa stessa comunità nuove e qualificate opportunità di una migliore integrazione, dando rilievo giuridico e visibilità alla sua partecipazione alla vita istituzionale e sociale del Paese. In questo, l'intesa opera come forte enzima di coesione, nella prospettiva di un beneficio reciproco, come sempre nei processi di integrazione, sia per chi si integra e per chi accoglie integrando, e dunque per la confessione religiosa e i suoi appartenenti, sia per l'intera comunità nazionale.

### **D** L'intesa come strumento di sviluppo della sussidiarietà

Nel quadro di quanto previsto all'art. 118, ultimo comma della Costituzione. L'apporto delle confessioni religiose alla socialità diffusa ben si presta a essere definito, nei termini della sussidiarietà orizzontale, come vera e propria sussidiarietà religiosa, sulla scia di una tradizione che per lungo tempo si è risolta nel rapporto con la Chiesa cattolica.

Faccio riferimento qui naturalmente alle attività espressamente considerate dall'intesa che concorrono allo svolgimento di funzioni di rilievo



L'intesa non solo ha dunque consentito di professare al meglio il loro culto agli appartenenti a una comunità che rappresenta una componente ormai significativa della nostra società, ma ha certamente contribuito a offrire a questa stessa comunità nuove e qualificate opportunità di una migliore integrazione, dando rilievo giuridico e visibilità alla loro partecipazione alla vita istituzionale e sociale del Paese.



Nel quadro di quanto previsto all'art. 118, ultimo comma della Costituzione.

L'apporto delle confessioni religiose alla socialità diffusa ben si presta a essere definito, nei termini della sussidiarietà orizzontale, come vera e propria sussidiarietà religiosa, sulla scia di una tradizione che per lungo tempo si è risolta nel rapporto con la Chiesa cattolica.

pubblico - pensiamo alla possibilità di istituire scuole di ogni ordine e grado e istituti di educazione (art. 7 dell'intesa), o il concorso nella tutela dei beni e nella valorizzazione dei beni culturali (art. 17 dell'intesa). Ma in questo ambito devono essere considerate anche quelle attività, definite dall'intesa come "attività diverse da quelle di religione e culto", ma nondimeno rilevanti nell'ambito della più generale azione della confessione, quali le attività di assistenza e beneficenza, di istruzione, educazione e cultura (art. 19, co. 1, lett. b dell'intesa).

Il già citato Report di sostenibilità presentato dall'Unione Buddhista testimonia di una cospicua e variegata serie di azioni orientate agli obiettivi di sviluppo sostenibile di rilievo pubblicitario. Si tratta di un apporto che è corretto ricondurre a quell'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, che è compito delle istituzioni statali favorire sulla base del principio di solidarietà come prevede la citata norma Costituzionale. In base all' art. 118, quarto comma, la cura dell'interesse generale non è dunque monopolio delle istituzioni pubbliche, ma può essere autonomamente assunta dai cittadini che devono essere favoriti in questa loro iniziativa.

Se l'intesa è dunque anche strumento di sussidiarietà in ragione del contributo offerto dalla specifica comunità religiosa al benessere generale, è un dato non privo di rilievo e che merita di essere segnalato, sotto un parallelo profilo, il fatto che la confessione stessa ne offra una rendicontazione ragionata. Come ricorda nella sua presentazione, l'Unione afferma di avere sposato in questo l'idea, conforme ai principi e ai valori della tradizione buddhista, di una valutazione che "misuri" l'impatto di quanto realizzato. Ma, al medesimo tempo, questo stesso rendere conto di ciò che è stato fatto anche tramite l'utilizzo di risorse pubbliche si pone in linea con il principio costituzionale della responsabilità.

L'Unione risponde così, nel suo ambito e con le sue modalità, nell'esercizio dei diritti e della libertà che la Costituzione le garantisce, alla richiesta di adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà con cui la Costituzione stessa, all'art. 2, accompagna il riconoscimento e la garanzia di quei diritti.

In conclusione, partendo dall'esperienza dell'Unione Buddhista Italiana, ho cercato di ricostruire potenzialità dello strumento dell'intesa come 'ponte' gettato fra una confessione religiosa e lo Stato in vista del raggiungimento di obiettivi comuni.

Non spetta a me giudicare quanto in concreto è stato realizzato nei dieci anni di operatività di questa particolare intesa, ma certo, alla luce della Costituzione, gli aspetti che ho provato a sviluppare sembrano essere più che un buon indizio per un giudizio positivo di questa esperienza.



ANNI DI INTESA

# LE TRE SVOLTE DELL'INTESA CON L'UBI DEL 2013




L'importanza delle intese con le diverse confessioni religiose  
dal punto di vista costituzionale e ecclesiastico

di Prof. Marco Ventura - Università di Siena

*(Convegno per il decennale della firma dell'intesa tra lo Stato italiano  
e l'Unione Buddhista Italiana - Roma, 15 febbraio 2023)*

Ognuna delle quattordici intese firmate dal 1984, di cui tredici approvate per legge, ha una sua peculiarità, una sua storia, un suo significato. Ognuna è a suo modo unica per qualcosa. In alcuni casi, però, l'unicità supera l'ambito della specifica confessione religiosa interessata. Alcune intese hanno un particolare valore generale, valgono per tutti. È stato così per l'intesa con la Tavola valdese del 1984, che è stata la prima di tutte, o per l'intesa con l'Unione delle comunità ebraiche del 1987, che è stata la prima con una confessione non cristiana. L'intesa del 2013 su cui ci confrontiamo in questa giornata speciale e in questa sede prestigiosa appartiene proprio a questa categoria, al novero delle intese il cui significato travalica la singola confessione per marcare una svolta nello sviluppo del diritto ecclesiastico, diritto dello Stato sul fenomeno religioso, del diritto costituzionale e più in grande nella storia civile e religiosa del paese.

In questo intervento vorrei presentare tre motivi per i quali l'intesa tra lo Stato e l'Unione Buddhista Italiana va collocata tra le intese storiche, quelle di cui si può dire che hanno rappresentato una svolta. Li anticipo ora prima di analizzarli brevemente di seguito: si tratta in primo luogo dell'interpretazione elastica del concetto di confessione religiosa che ha disinnescato l'argomento del «Buddhismo non religione» e scongiurato il rischio del blocco o almeno di una ancor più lunga dilazione del processo; in secondo luogo della pluralità della confessione in questione, dunque dell'Unione Buddhista Italiana stessa, e infine, in terzo luogo, dell'originalità del percorso intrapreso almeno dal 1985, anno di costituzione



## **Quella tra lo Stato e l'Unione Buddhista Italiana va collocata tra le intese storiche, quelle di cui si può dire che hanno rappresentato una svolta.**

dell'Unione Buddhista Italiana (17 aprile 1985), fino al 2000, anno di firma dell'intesa poi congelata, al 2007, anno di firma della nuova intesa, al 2013, anno della legge, e ancora, direi soprattutto, nei dieci anni trascorsi da allora. Quello che ricordiamo oggi, infatti, non è un punto d'arrivo, un evento finito, ma è un punto di partenza, un evento che si è rinnovato nel tempo.

Elasticità, pluralità e originalità, dunque. Vediamole nell'ordine.

### **L'ELASTICITÀ**

La costituzione repubblicana non offre una definizione di «confessione religiosa», attore fondamentale dell'articolo 8, come non offre una definizione di «fede religiosa» e di «culto», i termini chiave dell'articolo 19. Se ne deduce che lo Stato e i suoi organi debbano evitare quanto più possibile di impegnarsi in una definizione sempre pericolosa e che, quando non possono farne a meno, debbano dar prova di elasticità interpretativa. Così è stato per il parere del Consiglio di Stato del 29 novembre 1989 che ha sgombrato il percorso verso l'intesa dalla possibile obiezione che il Buddhismo non fosse una religione, dischiudendo la via all'eruzione in ente morale dell'Unione con D.p.r. 3





gennaio 1991 ai sensi della legge sui culti ammessi del 1929.

Negli anni precedenti - ricordiamoci, influenzati dal dibattito sulle sette - e proprio nell'imminenza dell'emissione del parere, non erano mancate in realtà voci contrarie in alcuni ambienti cattolici che si ritenevano erroneamente autorizzate dai vertici della Chiesa. Proprio nell'ottobre 1989, un mese prima del parere del Consiglio di Stato, l'allora cardinal Ratzinger aveva firmato un documento della Congregazione per la dottrina della fede dedicato all'incompatibilità della meditazione orientale con la preghiera cristiana e tuttavia si era riferito nel documento alle «religioni orientali» e alle «grandi religioni non cristiane». Il documento confermava, dunque, la preoccupazione dei cattolici per la diffusione, tra l'altro, del Buddismo, ma indirettamente sconfessava chi utilizzava l'argomento della non natura religiosa del Buddismo per ostacolarne la presenza.

L'intesa con la rappresentanza di una confessione non teista, di origine orientale e non medio-orientale, è una prima volta storica. Ed è la prima svolta: da situarsi cronologicamente più di dieci anni prima dell'intesa del 2000, quasi venti dall'intesa del 2007 e quasi venticinque anni prima della legge di approvazione. Colgo la svolta con il termine elasticità perché fu necessaria - ai vari livelli dello Stato a cominciare dagli organi della giustizia amministrativa in funzione consultiva, per proseguire con le varie articolazioni dell'esecutivo - una interpretazione che da un lato cogliesse la vera grammatica costituzionale della tutela

**Le due elasticità  
- quella della Costituzione,  
debitamente rispettata  
dall'autorità dello Stato  
ai vari livelli, e quella  
della ricognizione  
della natura dell'Unione  
Buddhista Italiana - sono  
la prima svolta.**

del fenomeno religioso - essa stessa fondata sull'elasticità dell'interpretazione nel tempo rispetto alle istanze e ai fenomeni non prevedibili nel 1947 - e dall'altro fosse a sua volta elastica nella lettura del Buddismo in Italia, come si doveva ad una esperienza religiosa eminentemente elastica come appunto quella buddhista, soprattutto se osservata con gli occhiali della tradizione dottrinale e giuridica cristiana.

Ci riferiamo qui al ridotto margine di discrezionalità amministrativa del ministero dell'interno e all'ampio margine di discrezionalità politica della presidenza del consiglio nella negoziazione e conclusione dell'intesa, e poi del Parlamento nel voto. Dunque, perché si rispetta l'elasticità della Costituzione si ragiona con elasticità circa la natura religiosa del Buddismo. Le due elasticità - quella della Costituzione, debitamente rispettata dall'autorità dello Stato ai vari livelli, e quella della ricognizione della natura dell'Unione Buddhista Italiana - sono la prima svolta.

## LA PLURALITÀ

La seconda svolta riguarda la pluralità del Buddhismo italiano. Senza sottovalutare la pluralità delle altre, a cominciare dalla convergenza valdo-metodista e dall'Unione delle comunità ebraiche, mai prima un'intesa era stata sottoscritta dal governo con i rappresentanti di una confessione religiosa tanto ricca e plurale per i lignaggi, le sette scuole - chan, interbuddhisti, nichiren, seon, tendai, theravada, vajrayana e zen - e le tre tradizioni (mahayana, vajrayana e theravada), per i centri (associazioni) fondatori e aderenti, per origini storiche, geografiche e culturali, tecniche, pratiche, attività.

Peraltro, se di svolta della pluralità si può parlare è perché tale pluralità non si è limitata staticamente alle tradizioni e ai centri. Si tratta di svolta perché la pluralità è sostanziale, perché si è istituzionalizzata nel processo federativo sfociato nella costituzione dell'Unione Buddhista Italiana del 1985 ed è divenuta un tratto distintivo della sua «rappresentanza», per usare il termine dell'articolo 8 della Costituzione, giacché ha strutturato il processo verso l'intesa, l'intesa stessa e la sua attuazione in questi dieci anni.

Nei confronti dello Stato, la pluralità raccolta nell'Unione semplifica il raccordo con le autorità civili ed esemplifica la capacità dei buddhisti di legare, di unire.

Nei confronti della società, la pluralità dell'Unione è manifesto di libertà di convergere e di aderire, di federarsi, ma anche di non federarsi - come ben dimostra la scelta alter-

nativa dei buddhisti della Soka Gakkai pervenuti a loro volta all'intesa nel 2016 dopo la firma l'anno precedente - di integrazione europea attraverso la European Buddhist Union (fondata nel 1975 e dunque in qualche modo anticipatrice del processo federativo italiano) e ancora di inclusione, in particolare attraverso il dialogo tra i buddhisti cittadini italiani e i buddhisti cittadini stranieri.

All'interno del Buddhismo italiano, infine, la pluralità risiede nella varietà delle componenti a partire dalla suddivisione in centri, monasteri e templi, e poi nello spazio - con l'ampia distribuzione sul territorio nazionale pur nella prevalenza al nord, con i luoghi di culto - e nel tempo - col passaggio dai nove centri fondatori agli attuali sessantaquattro -, e ancora la pluralità risiede nella autonomia delle componenti e nella loro coesione, nell'architettura istituzionale, nella gestione delle tensioni e dei conflitti, nei continui aggiustamenti, piccoli e grandi, nelle norme, nelle attività e infine nella comunicazione. Anche qui l'Unione attua l'articolo 8: mentre si fa «rappresentanza», la pluralità incarna anche il diritto di cui al secondo comma dell'articolo, «di organizzarsi



**Nei confronti dello Stato,  
la pluralità raccolta  
nell'Unione semplifica  
il raccordo con le autorità  
civili ed esemplifica la  
capacità dei buddhisti  
di legare, di unire.**

secondo i propri statuti», e cioè di organizzarsi a proprio modo, di essere sé stessi. La pluralità, in tal senso, è l'altra faccia dell'originalità. Cioè della terza svolta di cui è ora tempo di parlare.

## L'ORIGINALITÀ

Perché non irrigidisce in definizioni, perché accoglie il pluralismo, la costituzione repubblicana incoraggia l'originalità. Si intende anzitutto l'originalità delle confessioni nella loro forma e nella loro sostanza, nella fedeltà alle loro tradizioni, nei loro percorsi, nella loro interlocuzione con lo Stato. Si intende poi l'originalità delle soluzioni istituzionali, degli strumenti individuati e del loro uso, dei meccanismi sperimentati. Anche in questo l'intesa approvata nel 2013 ha rappresentato una svolta.

In parte, l'originalità è stata incoraggiata dagli ostacoli. La prima firma del 2000, poi disattesa per sette anni a causa - e non è un'attenuante - dell'aggancio all'intesa con i testimoni di Geova, e l'ulteriore attesa tra il 2007 e il 2013 hanno indotto l'Unione a farsi particolarmente creativa, nei contatti informali, ma anche in iniziative più strutturate come la coalizione per le intese costituitasi nel 2008. Al medesimo contesto appartiene l'altro elemento di originalità costituito nel 2013 dall'approvazione in commissione (presso la prima commissione affari costituzionali) in sede legislativa anziché in aula.

L'originalità, tuttavia, non è stata solo reattiva, difensiva. Per l'intera fase preparatoria e per i dieci anni di vita dell'intesa, l'originalità è stato un tratto distintivo dell'Unione, dai contenuti - pensiamo alla posizione sul matrimonio assente dall'intesa o sui riti funebri - alle istituzioni, ad esempio i ministri di culto (con deplorablevo-

le sacrificio dell'espressione «maestri del dharma» inizialmente proposta dall'Unione), e agli strumenti come l'otto per mille con la sua originale gestione della quota inespresa o come il report di sostenibilità. Con questo approccio l'Unione Buddhista Italiana ha preso posizione, più o meno consapevolmente, rispetto alla grande sfida del diritto ecclesiastico italiano, quella di rifiutare rigidità prive di fondamento costituzionale e di esigere che la pur fisiologica discrezionalità politica ed amministrativa degli organi dello Stato non diventi lo strumento attraverso il quale conculcare l'esercizio dei diritti fondamentali.

Possiamo far risalire la sfida ai maestri che a cavallo tra Ottocento e Novecento inventarono il diritto ecclesiastico nel nuovo habitat del diritto pubblico liberale. Essa si è fatta poi cruciale nella stagione apertasi con la Carta costituzionale. La Carta, infatti, non prescrive procedure, non attribuisce competenze se non, implicitamente, al governo per la stipula di un'intesa e al parlamento per la sua approvazione. In particolare, circa lo status delle confessioni religiose, grazie al modello della Chiesa cattolica, la Carta non prevede riconoscimenti. Che siano sovrane (come



**Perché non irrigidisce in definizioni, perché accoglie il pluralismo, la costituzione repubblicana incoraggia l'originalità. Si intende anzitutto l'originalità delle confessioni nella loro forma e nella loro sostanza, nella fedeltà alle loro tradizioni, nei loro percorsi, nella loro interlocuzione con lo Stato.**





**Elasticità, pluralità  
e originalità colgono  
la cifra più profonda  
dell'impianto  
costituzionale  
e dei suoi capisaldi,  
la libertà religiosa  
e la laicità.**

appunto nel caso della Chiesa cattolica) o meno, le confessioni sono indipendenti dallo Stato. Esse sono tali, confessioni, e in quanto tali titolari dei diritti costituzionalmente garantiti, a prescindere da qualsivoglia riconoscimento. Il nostro sistema non conosce - e ne siamo fieri - la categoria di confessione riconosciuta. Ciò significa che il nostro modello costituzionale, e il valore di quel modello, risiedono nella libertà, dunque nell'originalità con cui i soggetti religiosi, in dialogo con gli attori sociali e le autorità civili, danno forma e senso alla storia dei loro rapporti con lo Stato.

### **CONCLUSIONE**

Se l'intesa del 2013 ha marcato una svolta non soltanto per i buddhisti italiani ed internazionali, ma per tutti, credenti e non credenti, è in virtù del suo significato per l'elasticità, la pluralità e l'originalità cui la Costituzione ci invita ad ispirare le relazioni tra Stato, società e confessioni religiose.

Questa prima intesa con esponenti di una tradizione religiosa non medio-orientale e non abramitica, senza un pantheon di divinità, ha manifestato quella elasticità della concezione di religione, di fede e di culto che la Costituzione ha voluto a tutela di tutti, nei vari tempi e nei vari contesti.

Questa prima intesa con una confessione religiosa dalla storia e dalla struttura federative tanto complesse ha manifestato la pluralità dei modi di espressione e di organizzazione del religioso che la Costituzione ha inteso tutelare, per coerenza con l'impianto pluralista dell'Italia repubblicana e per rispetto verso la società plurale che si intravedeva nel 1948 e che siamo sempre più divenuti in questi 75 anni.

Questa prima intesa con una confessione religiosa tanto originale nella sua propria organizzazione e nell'interlocuzione con lo Stato, nelle resistenze incontrate e superate nei tredici anni intercorsi dalla prima firma alla legge di approvazione, finora un record, ha manifestato il diritto all'originalità che la Costituzione si è preoccupata di garantire ai responsabili civili e religiosi, alle comunità, alla società civile e alle istituzioni, affinché interpretassero i precedenti e la prassi come un trampolino e non come una zavorra, e perché esercitassero pienamente la loro responsabilità.

Elasticità, pluralità e originalità colgono la cifra più profonda dell'impianto costituzionale e dei suoi capisaldi, la libertà religiosa e la laicità. Esse colgono anche la cifra del diritto ecclesiastico italiano: storia e dottrina di principi, norme, procedure, enti in movimento, tra arretramenti, battute d'arresto e scatti in avanti, tra politica e diritto, tra interessi e valori.

Infine, elasticità, pluralità e originalità colgono forse, in qualche modo, anche il cuore della tradizione buddhista e del suo straordinario contributo al nostro paese e all'umanità.

# CHE COSA È LA SOSTENIBILITÀ?

**Il piano di impatto 2023 di UBI a favore  
dei diritti della terra**

di Giada Storti - General Manager Etisos Foundation

**N**elle scienze ambientali ed economiche, con il termine sostenibilità si intende la condizione di uno sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente, senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri. Ma nella realtà cosa significa davvero agire in modo sostenibile? Come è possibile creare sviluppo senza compromettere il futuro?

### IMPARARE DALL'ESPERIENZA

La crisi nella quale siamo non è arrivata per caso o per sfortuna, ma deriva dall'azione dell'uomo nei confronti della natura. Per molti anni ci si è dimenticati e si è franteso il legame che esiste tra gli esseri umani e la terra, non tenendone conto - consapevoli o no - nello sviluppo del modello di crescita portato avanti dall'uomo, soprattutto nell'ultimo secolo. Il concetto di prosperità è stato completamente distorto a favore della prosperità economica, lasciando dietro sé una crisi ambientale e sociale senza precedenti. La crisi che stiamo attraversando, tuttavia, porta con sé anche i semi della speranza e della libertà, dal momento che siamo parte della terra e condividiamo con essa capacità e potenziale, come ben argomentato da **Vandana Shiva nel suo libro "Il pianeta di tutti"**.

### COLTIVARE LA SPERANZA

I semi della speranza risiedono nella nostra capacità di tornare a riconoscerci come membri della comunità della terra e come tali tornare ad agire, riconsiderando il concetto di prosperità non più inteso nella sola accezione econo-

mica della massimizzazione del profitto tramite lo sfruttamento indiscriminato delle risorse, ma agendo invece tramite l'utilizzo rispettoso e consapevole delle risorse, creando prosperità, proteggendo la diversità delle risorse naturali, garantendo agli animali e agli esseri umani varietà di sostanze nutritive. **Significa - in breve - agire secondo la legge della restituzione, che prevede che tutto quello che prendiamo dalla natura e dalla società va restituito.**

### LA RADICE DELLA CRISI

Ha origine dalla convinzione di essere separati dalla natura; il seme della speranza risiede invece nel concetto di interdipendenza. **È infatti proprio nell'interdipendenza, concetto che riporta alla consapevolezza che l'impatto zero non esiste** e che ogni nostra azione produce impatto, che risiede il grande potenziale del cambiamento. Solo tramite la consapevolezza degli impatti, infatti, possiamo modificare la condizione esistente.

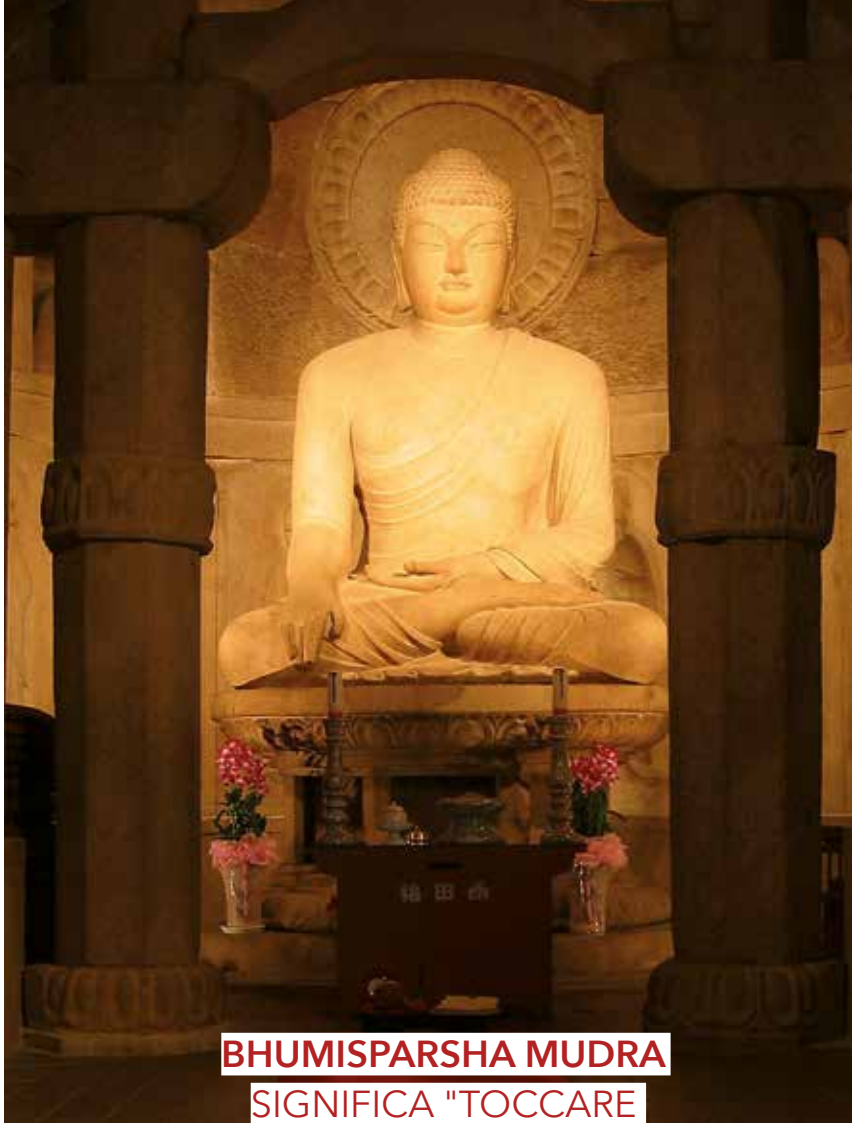
### IL CONTRIBUTO UBI

Nel 2022 l'Unione Buddhista Italiana, nella piena consapevolezza dell'importanza dell'interdipendenza, ha presentato il suo primo report di impatto in riferimento ai progetti finanziati tramite bando grazie ai fondi 8x1000 ricevuti, impegnandosi a continuare a monitorare negli anni successivi gli impatti di ogni progetto finanziato. Nel 2023 l'UBI - di fronte alla crescente frattura tra uomo e natura e alla crisi sociale ed ambientale sempre più profonda che stiamo attraversando - ha deciso di orientare i suoi sforzi verso i diritti della terra e delle persone decidendo di



impattare in positivo il più possibile tramite il finanziamento di azioni e di progetti in collaborazione con organizzazioni no profit nazionali ed internazionali mirate alla difesa e alla salvaguardia della biodiversità, degli esseri umani, degli oceani, di tutti gli esseri senzienti. Agire per la terra non più impegnandosi a proteggere qualcosa che ci appartiene, ma invece impegnarsi a proteggere qualcosa a cui apparteniamo, da cui dipende il nostro respiro, il nostro cibo, il nostro riposo, la nostra società ma soprattutto da cui dipende il nostro futuro. Solo così intese le nostre azioni possono parlare di futuro sostenibile. Il Report 2023 di UBI sarà dedicato alla natura e alla difesa della terra e di conseguenza a tutti noi.

Nel Bhumisparsha Mudra il Buddha è seduto con la mano sinistra appoggiata sul grembo e la mano destra che tocca il suolo. Questo mudra fa riferimento ad uno degli eventi più importanti della vita del Buddha: durante il periodo di meditazione sotto l'albero della Bodhi, prima di raggiungere l'Illuminazione, disturbato dai demoni, il Buddha toccò il terreno con la mano destra e "chiamò la Madre Terra a testimoniare" quanto stava accadendo. Phra Mae Thorani, Madre Terra, apparve con le



## **BHUMISPARSHA MUDRA**

**SIGNIFICA "TOCCARE**

**LA TERRA" E DERIVA  
DALL'ESPERIENZA  
DEL BUDDHA PRIMA  
DI RAGGIUNGERE  
L'ILLUMINAZIONE.**

sembranze di una giovane donna, strizzò i suoi lunghi capelli rilasciando una enorme quantità d'acqua che spazzò via il demone e le sue figlie. Così come il Buddha dovremmo rivolgerci alla terra per trovare protezione agendo a nostra volta per proteggerla, riconoscendoci in essa, perché con essa siamo connessi e dalla sua salvaguardia dipende la nostra.

# Il tuo 8xmille a un branco di bastardi.

In difesa dell'ambiente, per la giustizia sociale, l'accoglienza, il lavoro, la cultura, la salute, l'educazione, gli animali. Senza burocrazia e in assoluta trasparenza.

**L'8xmille all'Unione Buddhista Italiana,  
arriva davvero a chi davvero vuoi tu.**

[8xmilleunionebuddhista.it](http://8xmilleunionebuddhista.it)

8xmille



Unione  
Buddhista  
Italiana

BIODIVERSITÀ

# DIFENDERE LA SOVRANITÀ ALIMENTARE

Dalla cura della terra  
a quella delle persone

di Vandana Shiva -  
Presidente di Navdanya International





La sovranità alimentare è sovranità sulla propria vita, sul proprio sostentamento e sulla propria salute. Siamo esseri interconnessi con i sistemi naturali, quindi la sovranità alimentare è un processo ecologico di co-creazione con altre forme di vita. Inizia con la sovranità dei semi: salvare e utilizzare semi tradizionali, resilienti, autoctoni. Comporta la cura della terra e del suolo. Non possiamo avere la sovranità alimentare se non nutriamo gli organismi del suolo. La sovranità alimentare si basa anche sull'agricoltura biologica e sull'evitare prodotti chimici e veleni. La sovranità alimentare comprende la sovranità sul proprio sistema di conoscenza, la sovranità economica e la sovranità politica.

## IL NOSTRO PERCORSO

Oggi si torna a parlare di Ogm con le nuove tecniche di evoluzione assistita (Tea). L'industria dell'agribusiness sta provando, attraverso escamotage retorici ma non sostanziali, ad aggirare l'attuale normativa europea montando la consueta pressione sulle istituzioni. Nulla è cambiato nel modus operandi dell'industria, così come i suoi obiettivi non sono cambiati. Ricordo che nel 1984 avevo condotto uno studio sulla Rivoluzione Verde in Punjab. Successivamente fui invitata a un incontro sulle biotecnologie nel 1987, da cui emerse chiaramente come la possibilità di brevettare le forme di vita a scopo di lucro fosse il reale scopo dell'immissione degli Ogm sul mercato. Allora decisi di iniziare a salva-

re i semi e a lanciare la mia campagna contro gli abusi dell'agribusiness attraverso il movimento che, dal 1991, si chiama Navdanya. Da allora sono state create più di 150 banche dei semi comunitarie. **Le sementi locali, adattate alle colture locali, forniscono maggiore nutrimento e sono più resistenti ai cambiamenti climatici.** Presso l'Università della Terra della fattoria di Navdanya abbiamo formato più di un milione di agricoltori a un'agricoltura biologica basata sulla biodiversità e senza il ricorso a sostanze chimiche di sintesi. I piccoli agricoltori della nostra rete hanno aumentato la produzione, i valori **nutrizionali dei loro alimenti, e, non dovendo sprecare denaro in prodotti chimici e sementi non riproducibili, guadagnano di più rispetto ai coltivatori convenzionali.**

## SIAMO TUTTI IN QUEL SEME

Non dobbiamo dimenticare che la crisi ecologica, la crisi agraria, la crisi alimentare, la crisi della salute e della nutrizione, **la crisi della democrazia e della sovranità non sono crisi separate.** Sono una cosa sola. E sono collegate proprio attraverso il cibo. La rete della vita è una rete alimentare. Quando viene spezzata da sostanze chimiche e veleni e dalle regole del "libero commercio", che è una guerra dichiarata dalle multinazionali contro la Terra e l'umanità, la biodiversità viene spazzata via, gli agricoltori si indebitano e

le persone muoiono per fame o per malattie croniche non trasmissibili legate all'inquinamento dell'ambiente e al cibo di scarsa qualità.

**LA RETE DELLA VITA È UNA RETE ALIMENTARE. QUANDO VIENE SPEZZATA DA SOSTANZE CHIMICHE E VELENI E DALLE REGOLE DEL "LIBERO COMMERCIO", LA BIODIVERSITÀ VIENE SPAZZATA VIA.**



LA SOVRANITÀ  
DEI SEMI SIGNIFICA SEMI  
NELLE MANI  
DEI CONTADINI.  
SEMI CHE ESSI  
POSSONO CONSERVARE,  
SELEZIONARE  
E SCAMBIARE  
LIBERAMENTE.

### UN NUOVO NEMICO

**Il sistema agroalimentare industriale globalizzato ha recentemente prodotto un nuovo mostro, l'industria del cibo artificiale, finto e fabbricato in laboratorio**, sostenendo addirittura che tale cibo sintetico sia la migliore soluzione per la salute del pianeta e delle persone.

Ecco perché il seme è il primo anello della catena alimentare e la sovranità sulle sementi è il fondamento della sovranità alimentare. La sovranità dei semi significa semi nelle mani dei contadini. Semi che essi possono conservare, selezionare e scambiare liberamente. Sementi a impollinazione libera, che non siano brevettate, geneticamente modificate, possedute o controllate dai giganti industriali delle sementi. La sovranità dei semi si basa sul recupero dei semi e della biodiversità come beni comuni e pubblici. Conservare e coltivare semi locali è diventato dunque un imperativo politico, sociale, economico, ecologico, sanitario e scientifico. Solo in questo modo gli agricoltori possono avere la sicurezza dei mezzi di sussistenza, mentre i consumatori possono avere la sicurezza nutrizionale, il gusto e la qualità.

### I NOSTRI EROI

In tutto il mondo, piccoli agricoltori e orticoltori stanno già implementando un'agricoltura biologica basata sulla biodiversità, libera da sostanze chimiche. Praticano l'agroecologia, conservano e valorizzano i propri suoli e i propri semi. Stanno nutrendo le loro comunità con cibo sano e nutriente, mentre rigenerano il suolo e il pianeta. In questo modo stanno coltivando i semi della democrazia alimentare: un sistema alimentare nelle mani di agricoltori e consumatori, libero dal controllo delle multinazionali, dai veleni, dai trasporti su lunga distanza e dalle plastiche. Un sistema alimentare che nutre il pianeta e tutti gli esseri umani.

**SOSTENERE UN'ECONOMIA  
LOCALE IMPLICA CHE TUTTO  
CIÒ CHE VIENE PRODOTTO  
LOCALMENTE, FACENDO USO  
DI RISORSE LOCALI, VADA  
PROTETTO, IN MODO DA  
TUTELARE SIA LA VITA DELLE  
PERSONE SIA L'AMBIENTE.**



LA LIBERTÀ  
DELLE PERSONE  
DI VIVERE COME  
CITTADINI  
DELLA TERRA  
È REALE,  
INALIENABILE.



### LA CULTURA DELLA CURA

Sostenere un'economia locale implica che tutto ciò che viene prodotto localmente, facendo uso di risorse locali, vada protetto, in modo da tutelare sia la vita delle persone sia l'ambiente. Sovranità alimentare significa quindi sistemi alimentari biodiversi, circolari e locali. **L'agricoltura è la cura della terra. Al centro della vera agricoltura è la cura del suolo e della biodiversità.** La vera agricoltura è l'agricoltura in armonia con le leggi della natura, dell'ecologia. Conduce alla rigenerazione del pianeta attraverso il rinnovamento della biodiversità, dei suoli, dell'acqua. Una rinascita delle piccole aziende agricole che si prendono cura della terra, della vita, del futuro e producono cibo biodiverso, sano, fresco, ecologico per tutti. Il cibo di qualità è una conseguenza naturale di un'economia basata sulla cura, che proteggendo la vita di tutti gli esseri sulla terra, nutre anche la nostra salute e il nostro



benessere. La libertà delle persone di vivere come cittadini della Terra è reale, inalienabile. Queste libertà non sono date dallo stato o dal mercato, sono diritti di nascita connessi alla nostra natura di esseri viventi incarnati su questa Terra. Da Madre Terra scaturisce il nostro diritto di essere pienamente umani ", **il nostro essere incarnati e per questo "uno" con la vita sulla Terra.**



# UNA TERRA



# CHE CURA

**La terra è sorella, viva, rigeneratrice.  
A patto che le restituiamo  
la cura che ci offre**

di Lucio Cavazzoni - Presidente Goodland srl

**L**a Terra è femminile, non solo perché generatrice ma perché tutto quello che la riguarda e che da lei dipende ne possiede i caratteri. Sorellanza, in senso molto orizzontale, è forse la sua condizione con tutte le forme e gli elementi che accoglie. Ci vogliono secoli per creare 2 centimetri di terra, dalla lenta degradazione di rocce, foglie, decomposizione vegetale e animale. E acqua. La terra non solo è viva - ovvero costituita da miliardi di piccole forme viventi che la rendono attiva, viva appunto (nei primi 10 centimetri vive il 60% delle specie viventi del pianeta) - ma è possibile considerarla un organismo vivente e come tale portarle rispetto poiché a sua volta dà, o meno, vita. Il suo dominio, dimensione patriarcale ancora vigente, l'ha ridotta e trasformata in strumento silente e spesso inattivato. E con la terra, le forme viventi, vegetali e animali che la popolavano e che ora spesso sopravvivono solo lo stretto necessario a una unica funzione: cibo manipolato per una unica specie, la nostra.

### **RELAZIONE**

Questa nuova consapevolezza necessita pratica e concretezza. Se la terra è un organismo vivo e che dà vita, il nostro approccio

non può essere mirato alla produzione soltanto, ma innanzitutto alla riproduzione, ovvero alle condizioni di rigenerazione della terra, come forma vivente. E lo stesso riguarda gli animali che da noi dipendono. Vi è una funzione del cibo che va molto oltre la nutrizione ed è la relazione: è attraverso il cibo che si realizza la relazione con il vivente, con la terra e con gli animali e vegetali. Che dona senso e salubrità non solo al nostro corpo, ma al nostro stare e trarre beneficio dalla Vita. Vi è una violenza dominante nella conduzione patriarcale della terra e degli allevamenti intensivi che giunge, nei riguardi di quest'ultima, a divenire guerresca. Tutto ciò allontana e ci rende estranei da quella fitta rete di relazioni che invece abbiamo con l'ambiente, l'ossigeno e l'acqua pulita, con tutto il mondo vegetale e animale di questo pianeta. La moderna agricoltura conflittiva con l'ambiente naturale spesso distrugge; invece, quando è curata, ovvero innanzitutto rigenerata, e non solo per noi umani, a sua volta cura.

**La Terra è femminile,  
non solo perché  
generatrice ma perché  
tutto quello che la riguarda  
e che da lei dipende ne  
possiede i caratteri.**



## CURA

Noi siamo per una agricoltura che cura. Che ci cura. Un campo che cura è un campo che invita, che non prevede solo le specie coltivate, ma spazi, piante e acque dove la diversità del vivente possa trovare spazio e quindi accogliere. Ospitare e dare piacere, oltre ad avvicinare e insegnare, con la frequentazione dei campi coltivati, che includono la diversità e poco oltre anche la più spontanea biodiversità.

Sono i nuovi Parchi Agricoli ai quali ci ispiriamo, luoghi di relazione e non solo di produzione, di conoscenza e di avvicinamento non turistico/consumistico ma amicale e culturale, che potranno fornire più cibo con senso alle persone che vi si avvicinano.

## AGRICOLTURA

Una nuova concezione del fare agricoltura: come donne e uomini che coltivano il riso a Ro-vasenda che hanno diviso a metà i loro campi per piantarci alberi e scavare fossi trasformandoli in giardini permanenti; come gli orticoltori di montagna del Comelico e quelli dell'Appennino bolognese che incrociano i loro ortaggi combinando nuove sinergie, come i tulipani nel mezzo della Capitanata che riempiono di colori, oltre che di vita, chi li va a raccogliere.

## LUCIO CAVAZZONI

**È co-fondatore della coop apistica Valle dell'Idice e successivamente di Conapi, Consorzio Nazionale Apicoltori. Ha partecipato alla costituzione di Cooperativa Sin Fronteras (Bribri, Costa Rica), associazione di oltre 20 cooperative latino-americane che producono biologico in 11 diversi Paesi e di Libera Terra Mediterraneo di Corleone. Dal 1999 al 2018 è stato prima amministratore delegato poi presidente di Alce Nero, impresa fra agricoltori biologici, apicoltori, produttori fair trade. Fa parte di Goodland, impresa dedicata alle aree agricole più difficili per contribuire a generare strumenti di impatto sociale mirati alla produzione di cibo vero e sano per l'uomo e per l'ambiente.**

Come le capre e le mucche e le pecore di molte nostre montagne riportate finalmente libere al pascolo, da parte di allevatori che rinunciano a una genetica esasperata quanto suicida per restituire vita e partecipazione a territori che diventano comunità. Il loro cibo cura, ma cura ancora di più il loro campo aperto e sempre nuovo come nuova la vita che avvolge. Dobbiamo imparare che ci sono due agricolture molto diverse, come ci sono almeno due modelli di allevamento. Vi è un'agricoltura che ha mutuato i processi industriali serializzati, e le economie di scala, applicandoli all'agricoltura, dove la terra è solo semplice substrato



Un campo che cura  
è un campo che invita,  
che non prevede solo  
le specie coltivate, ma  
spazi, piante e acque dove  
la diversità del vivente  
possa trovare spazio  
e quindi accogliere.

organico da manipolare e la produttività da massimizzare con prodotti di sintesi e le più sofisticate tecnologie. Ve ne è una seconda che, invece, imposta la sua traiettoria nella relazione necessaria con la natura, la diversità della vita, il rispetto reciproco e orizzontale del vivente vegetale e animale.

### ANIMALI E PIANTE

Vi è un devastante modello intensivizzato dell'allevamento degli animali, senza alcun rispetto verso la loro etologia e biologia, che li considera semplice processo di trasformazione di proteine. Ma ve ne è una seconda ben attenta e vicina al ruolo animale, anche quando viene sacrificato per diventare cibo. Non è difficile riconoscere questi campi, basta avvicinarsi: alcuni sono de-

serti, monoculture magari di diverse forme e colori dai quali sono bandite altre piante e spesso animali come le api. Campi estesi fino all'orizzonte di file tutte uguali di piante vulnerabili a qualunque attacco in ogni caso massivo, costrette a competere fra

loro per le stesse risorse da un terreno sempre più impoverito. Alberi, quelli dei frutteti intensivi, senza chioma, privati della loro naturale rotondità, allineati su fili per reggerne i frutti, con tronchi vicini e smilzi che da grandi stanno già per morire. "Crocifissi" li ha definiti una volta Vandana Shiva. Nessuno entra in questi campi, li si guarda distratti dai finestrini delle auto come alieni da evitare. Nessuno è autorizzato a entrare in un allevamento intensivo di maiali, o mucche o polli: il processo degenerativo non ammette testimoni, se non quelli del marketing bugiardo e infingitore delle crocchette di capitan Findus. L'altra agricoltura più che della produzione si occupa di riproduzione, perché il campo sia vivo e restituisca sempre. Il suo aspetto accoglie, invita a starci dentro, cura. Si è curati. Alla misura della produzione per ettaro giustappone quella della relazione per ettaro: il cibo in fondo è il legame fra la terra che vive, il suo mondo e gli uomini che la rispettano e anche si cibano di quanto offre. Diffondere questa agricoltura, mostrarla e farla vivere significa adoperarsi per curare le persone e i luoghi e restituire il tempo e il peso giusto alla Vita.



# BIODIVERSITÀ È VITA





## L'inscindibile nesso fra difesa della biodiversità e sovranità alimentare. Un progetto educativo per i giovani del lago di Bracciano

di Manlio Masucci - Navdanya International, responsabile progetto "Biodiversità è vita"

**Q**uando si parla di perdita di biodiversità, il primo pensiero va spesso alle specie animali a rischio di estinzione, agli insetti impollinatori, alla foresta Amazzonica. Nonostante il fatto che negli ultimi cento anni il nostro pianeta abbia perso il 75% della diversità genetica vegetale, la percezione indotta è quella di un problema lontano da noi, quasi una questione esotica. Eppure c'è una biodiversità molto più vicina a noi, proprio sotto i nostri occhi, che si sta estinguendo a ritmi vertiginosi: la biodiversità agricola.

### "FOOD FOR HEALTH"

Delle diecimila specie originarie, oggi si è arrivati a coltivarne poco più di 150 e la stragrande maggioranza del genere umano si ciba oramai di non più di dodici specie di piante. Oltre alla maggiore uniformità delle varietà che coltiviamo, **i moderni metodi di selezione hanno contribuito alla diminuzione del numero di colture**, con solo circa 30 specie che soddisfano il 95% della domanda mondiale di cibo, tra cui le quattro maggiori colture di base (grano, riso, mais e patate) che dominano campi e mercato.







## APPORTI NUTRITIVI

A causa del sistema produttivo industriale, le colture, **dal dopoguerra a oggi, hanno inoltre perso il 25-70% delle loro sostanze nutritive.**

La riduzione di biodiversità agricola, e la conseguente riduzione di apporti nutritivi, ha un impatto immediato sulla nostra salute poiché il nostro microbioma intestinale si ciba di diversità. Le nostre difese immunitarie si indeboliscono proprio in un momento storico in cui i pochi vegetali a nostra disposizione risultano essere sempre più contaminati dagli agenti chimici utilizzati dalle aziende agricole per aumentarne la produzione. Sono molti gli studi che mettono in relazione il modello produttivo agroindustriale all'aumento globale delle malattie non trasmissibili.

## GRANDE DISTRIBUZIONE

Il corrente modello produttivo mono-culturale, basato sulla grande produzione e sulla grande distribuzione, induce sistematicamente alla perdita di biodiversità. È in questo modo che le multinazionali dell'agribusiness possono autoproclamarsi padrone di tutte le varietà che rimangono a seguito del processo di uniformazione. È proprio questo il meccanismo perverso che ci priva sia della biodiversità sia del nostro controllo e autonomia sugli alimenti necessari alla nostra sopravvivenza. **Il corrente paradigma produttivo, a causa della sua stessa natura a matrice mono-culturale, tende a privarci della biodiversità** per assicurarsi il controllo sulla nostra sovranità alimentare.

Il corrente modello produttivo mono-culturale, basato sulla grande produzione e sulla grande distribuzione, induce sistematicamente alla perdita di biodiversità.

## PARADOSSO CULTURALE

Il modello industriale dell'agribusiness non è solo un modello produttivo. Ma anche e soprattutto culturale. Si tratta di quello che si potrebbe definire come un **"dogma mono-culturale"**, dove l'uniformità diventa un valore e la diversità un intralcio al paradigma efficientista industriale. La monocultura diviene non solo una modalità produttiva, ma anche una *forma mentis* in nome della quale possiamo idealmente giustificare, anche a scapito della nostra stessa salute, un modello di vita omologato impostoci "dall'alto" negli ultimi ottant'anni. L'agricoltura perde, in questo modo, il suo ruolo sociale, la sua posizione di intermediazione fra uomo e natura, e i contadini da guardiani di biodiversità, da custodi del nostro bellissimo paesaggio rurale, diventano operai sfruttati dal conglomerato industriale dell'agribusiness.

## INVERTIRE IL PROCESSO

Il percorso di formazione avviato da UBI e Navdanya International parte da queste domande. E si pone l'obiettivo di contribuire, nel suo piccolo, a proporre nuove visioni e pratiche concrete per avviare un percorso di rigenerazione "dal basso". È per questo che, grazie ai fondi dell'8X1000 dell'UBI, è stato avviato un progetto educativo con i giovani liceali dei comuni del lago di Bracciano. Un luogo non

La monocultura diviene non solo una modalità produttiva, ma anche una *forma mentis* in nome della quale possiamo idealmente giustificare, anche a scapito della nostra stessa salute, un modello di vita omologato impostoci "dall'alto" negli ultimi ottant'anni.

casuale, ma piuttosto un paradiso di biodiversità da tutelare dall'avanzata delle monoculture di nocchie che circondano l'area. **L'esempio del vicino lago di Vico, dove lo sversamento delle sostanze chimiche agricole ha indotto processi di eutrofizzazione e anossia** e alla dichiarazione di non potabilità delle acque in alcuni comuni limitrofi, rappresenta un monito importante per le amministrazioni locali che intendono proteggere il patrimonio ambientale anche attraverso la formazione di un Biodistretto.

## "BIODIVERSITÀ È VITA"

Il progetto si pone l'obiettivo di contribuire a rigenerare un legame perduto. **Un legame prima di tutto culturale. Quello fra la campagna e la città, fra i contadini e i cittadini e in ultima istanza fra la terra e tutti i suoi abitanti.** Per affermare il principio che facciamo tutti parte di una sola umanità e una sola natura, uniti nella diversità, e che la pratica produttiva agricola bio-diversa è parte integrante del tessuto sociale di una comunità. Spezzare questo legame, in nome di una uniformità produttiva e culturale utile solo all'industria, significa perdere sovranità alimentare perché nella frattura che si determina fra città e campagna, fra la terra e la sua umanità, si inseriscono le multinazionali del settore con l'obiettivo di allargarla a dismisura per far posto ai loro smisurati interessi.

Portando i giovani all'interno delle fattorie biologiche dell'area, mettendoli a confronto con la biodiversità che i contadini custodiscono gelosamente e preservano contro l'avanzare della monocultura industriale, il progetto "Biodiversità è vita" intende riattivare il legame culturale delle persone con il loro ambiente e si pone l'obiettivo, certo ambizioso (ma perché no?),

# NAVDANYA INTERNATIONAL

lavora per la promozione della sovranità alimentare, dell'agroecologia, di economie solidali e di sistemi agroalimentari giusti e sani, sia attraverso campagne di sensibilizzazione e azioni internazionali sia a livello territoriale, supportando l'agricoltura biologica, i mercati contadini, i comitati e le realtà che lottano per nuove politiche del cibo. Sul sito [www.navdanyainternational.org](http://www.navdanyainternational.org) la pagina dedicata al progetto "Biodiversità è vita".

di porsi come un piccolo modello educativo possibilmente replicabile in altri territori e in altre comunità. Ovunque ci sia una monocoltura industriale a minacciare ambiente e persone, l'alleanza fra contadini agroecologici e cittadini può rappresentare una valida risposta per la promozione di sistemi agroalimentari sani, equi ed ecologici.

## DIALOGO GENERAZIONALE

Per questo, il progetto prevede uno scambio e una conoscenza diretta tra i giovani e gli agricoltori biologici del territorio, attraverso un percorso di apprendimento esperienziale, per innescare una crescente consapevolezza delle implicazioni ecologiche della produzione alimentare e delle buone pratiche che consentono di produrre cibo sano e genuino, in armonia con l'ecosistema circostante e la sua biodiversità.

Ovunque ci sia una monocoltura industriale a minacciare ambiente e persone, l'alleanza fra contadini agroecologici e cittadini può rappresentare una valida risposta per la promozione di sistemi agroalimentari sani, equi ed ecologici.

**Durante le visite i ragazzi svolgono diverse attività seguiti da personale specializzato: documentano la ricchezza della biodiversità con fotografie e piccoli video** dei semi, delle erbe, degli ortaggi, frutti, alberi, insetti e animali; realizzano interviste/testimonianze con gli agricoltori; partecipano ad alcune attività della fattoria e a laboratori, come la realizzazione di semenzai, la piantumazione di piante, la riproduzione per talea e come workshop formativi sul riconoscimento delle erbe spontanee e sulla fertilità del suolo. Gli elaborati dei giovani "custodi di biodiversità" verranno infine presentati, il 7 giugno, nell'ambito di un grande evento nella piazza del Comune di Bracciano alla presenza dei produttori biologici locali, del Comitato promotore del Biodistretto e della presidente di Navdanya International, Vandana Shiva.

**L'agroecologia costituisce l'unica reale alternativa alle nocività dell'agricoltura industriale.** Il coinvolgimento delle giovani generazioni nel processo di rigenerazione, attraverso un percorso formativo di alta qualità, rappresenta un passaggio importante affinché il cambio di paradigma necessario coinvolga tutti i componenti della società per ristabilire il nesso fra campagna e città, fra esseri umani e natura, tutelando la biodiversità e la nostra sovranità alimentare.



# Il tuo 8xmille agli ultimi arrivati.

In difesa dell'ambiente, per la giustizia sociale, l'accoglienza, il lavoro, la cultura, la salute, l'educazione, gli animali. Senza burocrazia e in assoluta trasparenza.

**L'8xmille all'Unione Buddhista Italiana,  
arriva davvero a chi davvero vuoi tu.**

[8xmilleunionebuddhista.it](http://8xmilleunionebuddhista.it)

8xmille



Unione  
Buddhista  
Italiana





# IN AIUTO ALLE MAMME

Aiuto nutrizionale per donne incinte malnutrite in Sri Lanka.  
Un progetto del Buddhist Global Relief con la Shraddha Charity  
Organization

di Shae Davidson - Professore di Storia e politiche pubbliche,  
attivista Buddhist Global Relief



La malnutrizione materna e infantile colpisce circa la metà della popolazione mondiale ed è direttamente collegata alla necessità di emancipazione femminile. Il problema è diventato molto più grave perché il COVID ha reso più difficile per i lavoratori dello Sri Lanka mantenere il proprio posto di

lavoro, anche se il prezzo dei beni alimentari è salito alle stelle. La Shradha Charity Organization (SCO) è un'organizzazione buddhista senza scopo di lucro dello Sri Lanka che si occupa di aiutare gli indifesi nei momenti di bisogno. L'organizzazione è affiliata alla rete monastica Mahamevnawa. Negli ultimi due anni, il sostegno di Buddhist Global Relief (BGR) ha aiutato SCO ad ampliare l'assistenza sanitaria e scolastica che offre alle famiglie dello Sri Lanka, includendo anche l'assistenza nutrizionale per le madri in attesa.

#### L'INIZIATIVA

"Assisting Malnourished Pregnant Mothers Across Sri Lanka", sponsorizzata dalla BGR, ha riunito un'ampia gamma di sostenitori per aiutare



le donne incinte economicamente svantaggiate. Le donne incinte con tre o più figli potevano partecipare al programma. Coloro che si sono qualificate hanno partecipato al programma per un anno, ricevendo aiuti nutrizionali durante gli ultimi sei mesi di gravidanza e i primi sei mesi di vita del neonato. I monaci del monastero buddhista di Mahamevnawa hanno coordinato molti aspetti del programma, collaborando con i laici per confezionare un mese di razioni per ogni famiglia. I medici delle agenzie sanitarie pubbliche che hanno collaborato hanno dato consigli sull'alimentazione, hanno incontrato le donne incinte per monitorare la loro salute e hanno effettuato visite a domicilio per valutare i progressi di ogni famiglia. Nonostante alcune sfide logistiche poste da COVID, il progetto è cresciuto fino ad aiutare 24 famiglie, migliorando la vita di un totale di 118 persone. Le sovvenzioni della BGR a SCO hanno finanziato 20 delle 24 famiglie partecipanti.

### I FRUTTI DEL PROGETTO

I semplici pacchetti di razioni secche hanno avuto un enorme impatto sul benessere dei beneficiari di SCO. Una donna di 38 anni che lavorava come operaia per mantenere i suoi quattro figli, ad esempio, si trovava già ad affrontare l'insicurezza nutrizionale quando ha saputo di essere incinta di un quinto figlio. Ha sviluppato l'anemia e il declino della sua salute le ha reso più difficile mantenere la famiglia. Mentre si trovava sull'orlo di una spirale viziosa di povertà e salute, il sostegno dell'OSC ha fornito pasti sani alla donna e ai suoi figli e ha contribuito ad alleviare lo stress fisico ed emotivo che dovevano affrontare.

Molti partecipanti hanno affermato che il programma ha fornito un aiuto nutrizionale essenziale e un conforto emotivo. "Viviamo con il salario di



## IL BUDDHIST GLOBAL RELIEF

è un'organizzazione umanitaria internazionale, fondata dal Ven. Bikkhu Bodhi negli USA che ha come missione il contrasto alla fame cronica e alla malnutrizione. Tenendo presente le affermazioni del Buddha secondo cui "la fame è il peggior tipo di malattia" e "il dono del cibo è il dono della vita", sponsorizziamo progetti che promuovono la riduzione della fame nelle comunità povere di tutto il mondo.

Per maggiori informazioni:

[www.buddhistglobalrelief.org](http://www.buddhistglobalrelief.org)

Oppure [www.mia.eu.com/](http://www.mia.eu.com/) per la sua sede europea.



## SHAE DAVIDSON

ha conseguito un dottorato di ricerca in storia americana. La sua ricerca di tesi ha esplorato l'importanza dei partenariati comunitari inclusivi nella costruzione di sistemi alimentari. È stato direttore di un museo e ha insegnato storia e politiche pubbliche.

un tassista a tre ruote", ha detto una donna. "Ora, dato che tutto è così costoso, non è possibile dire quanto siano stati preziosi i beni che abbiamo ricevuto. In questi mesi ci hanno aiutato a sopravvivere in questo momento difficile". L'assistenza è diventata ancora più preziosa in quanto lo Sri Lanka si trova ad affrontare nuove sfide economiche causate dalla carenza di carburante.

"Sono felice di crescere i miei quattro figli", ha raccontato una partecipante, "ma tre non sono stati così fortunati da poter viaggiare in un passeggino. Non avevo abbastanza soldi per comprarne uno. Volevo davvero prenderne uno per i miei figli, ma con la situazione attuale e il lavoro di mio marito, non c'era modo di farlo. Sono davvero felice che il Soccorso Globale Buddista abbia dato questo. Dovrebbero ricevere sempre più aiuti. Continuate a fare di più per dare cose ai poveri come noi".

Secondo la SCO, "questo progetto ha portato un indicibile conforto e sollievo alla vita delle donne ed è stato determinante per migliorare lo stato nutrizionale dell'intera famiglia". I beneficiari sono d'accordo e un genitore ha spiegato: "Ho quattro figli. In qualche modo devo mantenerli con mezzi giusti. In verità, nell'ultimo anno aver ricevuto cibo

e simili è stato di grande aiuto. Se avessimo questi soldi e andassimo a comprare queste cose, non saremmo in grado di farlo facilmente. Buddhist Global Relief ci ha donato delle scorte di cibo. Poiché hanno reso un servizio enorme per me, possiamo ricevere sempre più apprezzamento per i loro sforzi".

### NON SOLO FOOD

I rappresentanti della SCO e della sua organizzazione partner, Sonduru Sihinayaka Urumaya, hanno visitato spesso le donne che hanno partecipato al programma per valutare il loro benessere e sostenerle nell'allattamento dei loro neonati per i primi sei mesi di vita. Quando i membri dello staff del progetto hanno visitato le famiglie per valutare gli effetti del programma di nutrizione materna, le donne hanno anche avuto il tempo di discutere delle loro esigenze e di esplorare altre aree di opportunità. La visita di una famiglia a Mahapothana, nel Kahatagasdigiliy, ad esempio, ha portato alla **creazione di un programma per concedere sovvenzioni alle famiglie che desiderano coltivare terreni agricoli abbandonati vicino alle loro case.** Un'osservazione di passaggio ha portato direttamente a un programma che aiuta 20 famiglie a diventare più sane e autosufficienti.



# LAMA ZOPA RINPOCHE

Un ricordo della sua ispirante presenza in questa vita

di Filippo Scianna – Presidente UBI

**G**iovedì 13 aprile 2023, il maestro buddhista tibetano Lama Thubten Zopa Rinpoche è entrato nella sua ultima meditazione nel monastero di Kopan, vicino a Kathmandu. Era appena tornato da una visita nella valle dello Tsum, dove aveva dato segno di soffrire di mal di montagna. Rinpoche aveva 77 anni e la sua vita è stata dedicata instancabilmente al servizio del Buddhismo e ad alleviare la sofferenza, in tutto il mondo. Nelle settimane successive alla sua scomparsa, una serie straordinaria di Lama tibetani ha visitato Kopan per rendergli omaggio. Tra questi, Tai Situ Rinpoche, Mingyur Rinpoche, Tsogkni Rinpoche e Chokyi Nyima Rinpoche, oltre

a maestri Gelug come il Ganden Tripa e Rangjung Nangjorma, Khandro-la. «È devastante che Zopa Rinpoche se ne sia andato in questo modo», ha scritto Sua Santità il Dalai Lama. In ogni angolo del monastero, per giorni e giorni, hanno risuonato preghiere, canti e tamburi, mentre migliaia di persone provenienti da tutto il mondo facevano la fila per offrire le loro preghiere e devozioni personali.

### LA STORIA

Il Lama buddhista che ha ispirato questa manifestazione di dolore, gratitudine e rispetto era famoso non solo per la sua saggezza e le sue realizzazioni, ma anche per la sua umiltà, la generosità e il calore umano.

Era nato nel 1945 a Thami, nella regione himalayana di Solu Khumbu, **da una umilissima famiglia di sherpa**. Da piccolo si racconta avesse cercato ripetutamente di raggiungere la grotta dove uno yogi defunto, chiamato Lawudo Lama, aveva trascorso anni di meditazione. **All'età di cinque anni Lama Zopa fu formalmente riconosciuto come la sua reincarnazione e portato in Tibet** dove studiò nel monastero di Dung-Kar dal 1956 al 1959, prima di sfuggire all'invasione cinese per unirsi alla comunità tibetana di rifugiati di Buxa Duar, nell'India settentrionale. Lì incontrò il suo maestro principale, Lama Thubten Yeshe (1935-84).

Nella sua precedente rinascita, Lama Zopa Rinpoche aveva pregato a lungo per poter portare gli insegnamenti del Buddha a un nuovo pubblico. Nel campo profughi lavorò per raggiungere questo obiettivo imparando faticosamente a memoria le parole del dizionario inglese che aveva a disposizione. Nel 1967, insieme a Lama

Yeshe, incontrò la prima discepola occidentale, l'americana Zina Rachevsky, e con lei si trasferirono nella valle di Kathmandu dove iniziarono a condividere le loro conoscenze e la loro saggezza con i viaggiatori e gli hippy che all'epoca attraversavano numerosi il subcontinente indiano. Nacque così il famoso Corso di Kopan, che da oltre cinquant'anni funge da punto di accesso al Dharma per migliaia di persone provenienti da tutto il mondo. Gli insegnamenti di quei primi anni furono successivamente trasformati in un prezioso volume dal Lama Yeshe Wisdom Archive, poi tradotti e pubblicati in italiano dalla casa editrice di FPMT Italia, Nalanda edizioni.

### L'INFLUENZA

È impossibile sapere quante vite siano state toccate da Lama Zopa Rinpoche. I suoi studenti, rientrati poco a poco nei rispettivi Paesi, hanno fondato gruppi di studio e centri di Dharma, oltre a ospizi, case editrici e promosso altre iniziative. Oggi i Centri sono più di 160 in 34 diversi Paesi.

Solo in Italia ve ne sono a Bologna, Firenze, Genova, Padova, Palermo e Treviso, oltre ai gruppi di studio a Napoli e Verona, alle due comunità monastiche e all'Istituto Lama Tzong Khapa, un grande centro di studi residenziale a Pomaia. Dal 2019, la già menzionata casa editrice Nalanda ha iniziato il lavoro di traduzione e pubblicazione di quanto preservato dal Lama Yeshe Wisdom Archive e ad esso si affianca, grazie al contributo della venerabile Bosa, la traduzione in italiano dei video degli insegnamenti dei due Lama.

Dal 2008, Lama Zopa Rinpoche ha guidato il progetto della costruzione di un monastero



foto di Piero Sfrinani

## UN RICORDO

Per i suoi numerosi studenti, beneficiari e ammiratori, la scomparsa di questo santo dei nostri tempi è come una luce che si è spenta. Uno dei detti preferiti di Rinpoche era:

**Vivi con compassione**

**Lavora con compassione**

**Medita con compassione**

**Quando arrivano i problemi, vivili con compassione**

**Muori con compassione.**

Unitevi a noi nella preghiera per un suo rapido ritorno perché possa proseguire la sua opera di diffusione della saggezza e della compassione in un momento in cui ce n'è così tanto bisogno nel mondo.

a Pomaia, il Lhungtok Choekhorling, beneducendo la collina su cui sorgerà l'edificio (<https://monasterobuddhista.it/>).

### FPMT

Nel 1975 i due Lama diedero a questa rete internazionale di centri e progetti il nome di "Fondazione per la Preservazione della Tradizione Mahayana", abbreviato in FPMT. All'epoca il nome sembrava ambizioso, ma la FPMT è oggi una delle più grandi organizzazioni buddhiste tibetane del mondo, che offre ineguagliabili opportunità per lo studio strutturato del Buddhismo e per una pratica approfondita, oltre a innumerevoli progetti educativi e di servizio sociale.

Tra questi, è importante menzionare l'attenzione verso le persone detenute di tutto il mondo, **concretizzata grazie all'instancabile azione della Ven. Robina Courtin con la**

**fondazione di Liberation Prison Project**, nato per portare il Dharma negli istituti penitenziari degli Stati Uniti e oggi diffuso in tutto il mondo. In Italia, pioniere dei percorsi di consapevolezza e del metodo LPP, l'Associazione si è sviluppata in forma laica ed è oggi presente in 15 istituti penitenziari su tutto il territorio nazionale.

### LAMA ZOPA ACCADEMICO

Per decenni Lama Zopa ha girato il mondo tenendo conferenze pubbliche, guidando ritiri e dando consigli personali ai suoi numerosi studenti. Fino alla morte prematura di Lama Yeshe, i due maestri hanno sempre viaggiato insieme, insegnando con approcci molto diversi, ma sempre complementari. Alcuni di questi insegnamenti sono stati pubblicati come libri, mentre altri sono disponibili attraverso portali online come il Lama Yeshe Wisdom Archive.





Più recentemente, i vasti insegnamenti di Lama Zopa sono accessibili su YouTube e altri social media.

"Zopa" in tibetano significa pazienza e Rinpoche ha incessantemente condiviso la sua profonda comprensione del significato e del potenziale della vita umana, dell'importanza di servire gli altri e della natura della realtà, il tutto illustrato con il suo caratteristico umorismo, in modo avvincente e con l'acuta capacità di analizzare e sviscerare con precisione il pathos e le assurdità del moderno stile di vita materialista.

### IN NEPAL

Oltre ai suoi innumerevoli progetti internazionali, Lama Zopa non ha trascurato il suo impegno nei confronti della popolazione del Nepal e dell'India. Ha mantenuto la promessa del Lawudo Lama di creare un monastero per i bambini Sherpa, fornendo un'istruzione tradizionale e moderna a centinaia di ragazzi e ragazze nel monastero e nel convento di Kopan. Ha inoltre sponsorizzato una serie di altre scuole e monasteri in tutta la regione himalayana, ha istituito

una dotazione di oltre 5 milioni di dollari per sostenere negli anni i 2500 monaci dell'Università monastica di Sera Je e ha raccolto fondi a favore di ospedali, case di riposo e altri progetti comunitari. Ogni volta che le persone gli chiedevano aiuto, non si è mai tirato indietro. **Rinpoche era anche dedito alla sponsorizzazione di oggetti sacri: sotto la sua supervisione, sono stati eretti imponenti stupa a Thame, in Nepal, e a Bendigo, in Australia,** costruite innumerevoli ruote di preghiera e statue e avviato il Progetto Maitreya a Kushinagar, nell'India settentrionale.

Sebbene fosse un instancabile fundraiser per le buone cause, Lama Zopa Rinpoche non è mai stato interessato alla ricchezza, agli agi o alla reputazione. **Se gli si faceva un regalo al mattino, alla fine della giornata invariabilmente lo aveva già donato a qualcun altro.** Quando gli era possibile, preferiva lo stile di vita semplice di uno yogi e di un asceta; era famoso per lavorare e meditare instancabilmente 24 ore su 24 invece di "perdere tempo" a dormire. **Si rilassava facendo ritiri, prostrazioni, circumambulando oggetti sacri, salvando animali** e insetti e decorando peluche con messaggi di dharma che avrebbe regalato ai suoi studenti. Spesso, durante i suoi viaggi, non consumava i pasti in aereo perché dedicava molto tempo alla benedizione del cibo; era spesso in ritardo agli appuntamenti perché capitava di frequente che decidesse di fermarsi per salvare un bruco sulla strada, per chiacchierare con un mendicante o per complimentarsi con una cameriera gentile. Tutto ciò che faceva aveva lo scopo di beneficiare qualcun altro, anche se non lo aveva mai incontrato prima di quel momento.

DHARMA



# 1000 CORPI DEL BUDDHA

**Una ricerca antropologica sul collegamento  
tra corpo e trascendenza nella tradizione Zen Sōtō**

di Rev. Elena Seishin Viviani - Vice presidente UBI

**G**iovanni Nubile, nel suo lavoro "I mille corpi di Buddha. Soggettività, gesto e azione rituale in un monastero zen italiano" affronta la centralità del tema del corpo nell'ortoprassi di una Tradizione buddhista, quella Zen Sōtō, restituendo tutta la complessità di un sapere antico capace di suggerire modi e forme di rinnovamento alla società attuale.

**Elena Seishin Viviani:** Come nasce l'idea di svolgere una ricerca antropologica all'interno di un monastero Zen Sōtō, Shōbōzan Fudenji, che sorge in Italia, sulle colline di Salsomaggiore, ovvero in un contesto socio-culturale così diverso da quello da cui muove la tradizione Zen Sōtō stessa, il Giappone?

**Giovanni Nubile:** Come scrivo in apertura del libro, prima di iniziare la ricerca di dottorato, avevo avuto modo di visitare Fudenji in un paio di occasioni. Queste visite non erano state casuali ma erano legate alla mia personale frequentazione di un centro cittadino in cui praticavo zazen. Ero rimasto affascinato dalla centralità data al corpo nella trasmissione dell'insegnamento e alla sua capacità di incarnare, di veicolare un piano divino d'azione. **L'idea di ricondurre l'apice della pratica religiosa alla postura corporea - zazen è Buddha - mi sembrava qualcosa di 'ineffabilmente paradossale'**, come direbbe l'antropologo Martin Holbraad. Inoltre, la radicalità di fondo dello Zen - che rimette in discussione dei termini dicotomici essenziali al pensiero occidentale - sembrava risuonare con alcune istanze teoriche che avevo esplorato nei miei studi accademici.

**ESV:** L'incipit del libro presenta la tua opera come "un'analisi antropologica del ruolo del corpo nelle pratiche rituali di un monastero

buddhista di tradizione Zen Sōtō". Quali sono i significati culturali e simbolici del corpo all'interno della pratica e della vita monastica Zen?

**GN:** Partecipando alla vita quotidiana della comunità, parlando con i monaci e ascoltando i loro insegnamenti, ho potuto notare rapidamente l'importanza data al corpo. Gli insegnamenti fondamentali, per lo meno quelli che sono stato capace di cogliere e di testimoniare, **mirano a imprimere un certo tipo di portamento, una dignità nobile e raffinata che deve trasparire dagli atteggiamenti del novizio.** Questo disciplinamento del corpo **non è limitato soltanto al momento puntuale del rito dello zazen:** perfino durante il sonno è chiamato ad assumere una specifica posizione del corpo. La condotta del monaco è attraversata da una perenne tensione religiosa, che non riduce il corpo a semplice supporto di una tecnologia del sé - alla Foucault - ma lo spinge in una dimensione ulteriore, che potremmo anche definire oblatoria. La vita quotidiana nel monastero è certamente segnata da una serie di *performance* rituali, il cui esercizio è spesso intenso, frutto di una lunga ricerca. Ma questa fatica umana è attraversata da una verticalità che pone il corpo e l'individuo oltre se stessi. Frequentando la comunità, mi sono infine reso conto che **il corpo è una**



**metafora onnipresente all'interno del loro orizzonte simbolico.** Il concetto di corpo inteso solamente come apparato psico-fisico dell'individuo non riesce dunque a restituire la complessità dell'ordine simbolico e mitologico che regge quel modello di pragmatica religiosa.

**ESV:** Infatti, ad un certo punto della tua ricerca, scrivi di un capovolgimento importante di prospettiva: "(...) l'immagine del corpo legata alla prassi monastica non era ridotta alla sua carne ma si configurava come una pluralità che andava oltre la configurazione fisica dell'uomo".

**GN:** Questo rovesciamento iniziale è sorto dalla constatazione, anche banale, che il praticante non si educa da solo ma riceve la guida dagli anziani e si mette alla prova con i confratelli e le consorelle. Nel contesto comunitario, il *'sapere del corpo'* non si manifesta come una tecnica adatta a produrre uno stato mentale speciale, ma comprende la capacità di entrare in relazione con gli altri. Questo vuol dire, da una parte, incorporare i protocolli rituali rispettando la coralità dell'azione (inserirsi con il giusto tempismo, muoversi nello spazio con il ritmo adeguato, ecc.). Dall'altra, più in generale, significa imparare a sentirsi pienamente parte della comunità, armonizzandosi con gli altri, anticipandone le necessità, prendendosi cura del luogo di dimora.

La svolta fondamentale nella mia ricerca si basa sull'osservazione che i religiosi si riferivano alla comunità e al monastero come dei 'corpi a sé', ma non soltanto in maniera metaforica.

Il *leitmotiv* del libro è dunque **portare alle**

Senza mente un fiore invita  
la farfalla.

Senza mente una farfalla arriva  
al fiore.

Quando s'apre un fiore,  
la farfalla arriva.

Quando arriva una farfalla,  
s'apre il fiore.

Anch'io non lo conosco e  
anche lui non mi conosce.

Senza conoscere  
seguiamo il principio e la regola.

Daigu Ryōkan  
1758-1831

**estreme conseguenze tale concezione plurale del corpo, cercando di prenderla pienamente sul serio, senza ridurla a ordini esteriori di discorso.**

**ESV:** Rito, mito e sacro sono componenti costitutive del fenomeno religioso. In che senso, secondo la tua prospettiva di antropologo, si può definire lo Zen in termini di religione?

**GN:** L'antropologia delle religioni non riesce a stabilire un criterio assoluto di definizione del termine perché i fenomeni presi in considerazione dalla disciplina sono tali e tanti da non poter essere raccolti sotto un'unica etichetta. Nondimeno, come tu stessa segnali, la presenza di un'istituzione gerarchicamente ordinata, di un vasto apparato rituale, che si riferisce a una mitologia escatologica concernente la figura del fondatore, a sua volta tramandata in un corpo scritturale... ecco, l'insieme di questi elementi non può che

ascrivere il fenomeno al campo della religione.

Sono consapevole che all'interno delle comunità occidentali ci siano spesso delle riserve riguardo all'uso del concetto di religione.

**ESV: È possibile pensare una cultura religiosa al di fuori di un orizzonte trascendente?**

**GN:** Per fare un esempio tratto dal mio lavoro, a Fudenji la dimensione immediata dello zazen, secondo cui la medesima assunzione rituale della postura è pensata per attualizzare ed esprimere la pienezza del Dharma, non esonera i monaci dallo sforzo ascetico, ma ravviva in loro il senso di una totalità ancora da realizzarsi. Termini dicotomici quali presenza/assenza, sé/altro, corpo/spirito, umano/divino non vengono eclissati nella *'notte in cui tutte le vacche sono nere'*, ma vengono tenuti costantemente in funzione attraverso l'azione rituale, mossi da un'incombenza del mito che fa dei corpi dei praticanti una vera e propria offerta liturgica.

**ESV: Nella tua ricerca si evince come la tua esperienza personale, in quanto praticante Zen abbia giocato un ruolo fondamentale, integrando sapientemente componente soggettiva e componente scientifica.**

**Ritieni che si possa parlare d'innovazione e di tradizione nella prospettiva di quella 'cultura del fraintendimento' di cui parla il Maestro Taiten Guareschi nella sua postfazione, anche per il tuo lavoro?**

**GN:** Combinare l'esigenza scientifica dell'oggettività con la natura soggettiva del metodo etnografico non vuol dire necessariamente rinunciare al distacco critico o fare dell'apologetica, ma 'lasciare che l'intelligenza venga



## I MILLE CORPI DI BUDDHA

Soggettività, gesto e azione rituale  
in un monastero zen italiano.  
Kaiak Editore - La calligrafia  
in copertina è di Daigu Ryōkan.

guidata dal desiderio' per citare Simone Weil. Come il Maestro Guareschi fa notare nella postfazione, le linee di fraintendimento nel contesto del mio lavoro possono essere molteplici. In senso lato, non sono forse anche i monaci come degli antropologi, impegnati a re-interpretare un'antica tradizione che viene da lontano? E non sono stato forse io stesso, come studioso, chiamato a confrontarmi in prima persona con l'esigente pratica dello Zen? Questo incrociarsi e sovrapporsi di istanze non produce necessariamente concordanza. Tuttavia, genera nuovi spazi di incontro, in cui può regnare, paradossalmente, la libertà di capirsi non capendosi.

## GIOVANNI NUBILE

**Si è formato presso l'Università di Bologna con uno studio sulle correnti teoriche dell'antropologia contemporanea dal postmodernismo alla svolta ontologica. Nel 2019 ha conseguito il dottorato di ricerca in Antropologia culturale e sociale presso l'Università di Milano-Bicocca.**

# LA VOCE DEL SILENZIO





## Un fiore tra le mani

di Prof. Marcello Ghilardi - Università di Padova

*(Estratto dell'intervento alla conferenza La voce del silenzio  
- presso il Centro Congressi Fondazione Cariplo di Milano,  
marzo 2023)*

**C**erchiamo di afferrare la luna con-  
fondendo spesso la luna con il  
dito che la indica. Le grandi espe-  
rienze religiose - e anche le grandi  
esperienze artistiche, le grandi esperienze  
filosofiche - sono accorte, sono consapevoli  
di questo. **Ma spesso noi cadiamo al di qua  
di questa consapevolezza e rendiamo la pa-  
rola un idolo.** Questo è esattamente quello  
che fanno gli esseri umani da sempre, quando  
si confrontano con il principio, con l'assoluto,  
con dio, con la natura di Buddha.

### QUALE SILENZIO?

In Giappone, un romanzo che è diventato  
nuovamente famoso di recente - perché Mar-  
tin Scorsese ne ha ricavato un film nel 2016  
che si intitola "Silenzio" - narra la vicenda  
di padri gesuiti che non riescono a gestire  
la relazione con il divino in una situazione  
di persecuzioni, di costrizione all'abiura.  
La lingua giapponese usa almeno due paro-  
le per silenzio: *mugen* (che è letteralmente  
"assenza di parola", "ammutolimento"), e poi  
*chinmoku*, che invece è il ritrarsi della pa-  
rola, il ritornare allo sfondo da cui emerge.  
Ed è quello a cui poi il protagonista di que-  
sto romanzo giunge quando sente la voce di  
Gesù che dice: "Va bene, abiura. Calpestami,  
sono venuto per questo, per farmi calpesta-  
re, perché è l'unico modo che ho per poter  
manifestare".

### LA PAROLA CREA IL SENSO?

Allora una grande sfida è quella di passa-  
re dall'ammutolirsi di una voce, quella della  
solitudine, al silenzio invece come sfondo  
che accoglie. Il termine "voce" è sempre  
voce dell'altro. Noi siamo chiamati. Non ab-  
biamo scelto di nascere. Siamo chiamati,  
è nostro compito, nostra possibilità, nostra  
facoltà quella di rispondere ad un appello.  
La voce è ciò che permette a un soggetto di  
confrontarsi con un'alterità che non ha cre-  
ato, non ha posseduto, che non ha deciso.  
L'Occidente ha elaborato molto la possibili-  
tà della parola, il logos. È la parola che no-  
mina il fatto di costruire senso. **La voce del  
silenzio forse è una voce che si eleva al di  
sopra dell'alternativa tra senso e non senso;**  
è una voce che richiede un'adesione che non  
è più soltanto dell'ordine della significazio-  
ne. Anche l'arte tocca questo, perché spes-  
so si dispone di fronte ai nostri occhi e alle  
orecchie come qualcosa che deve significare.

**Una grande sfida è quella  
di passare dall'ammutolirsi  
di una voce, quella  
della solitudine,  
al silenzio invece come  
sfondo che accoglie.**

Siamo spesso a chiederci che cosa significa un dipinto astratto, una coreografia di danza, mentre l'esperienza religiosa è invece qualcosa che ci espone alla voce del silenzio perché è qualcosa che va anche al di là delle nostre aspettative di senso.

### LASCIARSI ATTRAVERSARE

Questo è anche il rischio dell'idolatria, del voler trattenere. La razionalizzazione è una delle prime forme di difesa rispetto al non senso: fissarlo, bloccarlo, rinchiuderlo all'interno di parole. Un maestro buddhista del XIII secolo, Dogen, capostipite della Scuola Zen Sōtō, scrive in un sutra che parla della natura che si manifesta: "Che peccato che gli esseri umani non si rendano conto che il pensiero è dato da parole e frasi... **ma che peccato che non si rendano nemmeno conto che parole e frasi possono portare oltre il pensiero!**". Questo è qualcosa che andrebbe meditato. Ecco appunto la meditazione come possibilità, come pratica, come disposizione per accogliere un silenzio che non è l'ammutolarsi delle parole, non è nemmeno l'idolatria di un'assenza di suono, ma è un lasciarsi attraversare da qualcosa che ci eccede.

### IL SILENZIO COME PIENEZZA


Questa è forse una delle cose a cui noi esseri umani pare di accedere quando ci innamoriamo: l'innamoramento è una delle grandi esperienze di pienezza, di realizzazione di un'esperienza che non lascia nulla fuori. E infatti anche le tradizioni religiose accomunano l'esperienza della profondità, della fede come un'esperienza di innamoramento. Anche nell'esperienza religiosa buddhista c'è un

episodio, c'è un momento in cui **il Buddha, che non ha scritto nulla, come Gesù, come Confucio, come Socrate, compie una sorta di grande discorso senza parole.** Uno dei momenti fondamentali dell'insegnamento buddhista - che si dà attraverso fiumi e fiumi di parole, il cosiddetto Canone in lingua pali - è composto da migliaia di pagine nate dall'esperienza di generazioni di monaci e di maestri che prendono spunto dall'insegnamento di quest'uomo, che non ha scritto nulla. In questo insegnamento silenzioso, il Buddha sta semplicemente seduto tra i suoi discepoli e si gira un fiore tra le mani.

### ESSERE EQUANIMI

Non so se avete in mente alcune immagini di Buddha in contemplazione, in meditazione, in cui c'è un sorriso appena accennato e lo sguardo socchiuso, né aperto né chiuso. Il Buddhismo è famoso anche come Via di Mezzo, via che non cade negli estremi. Che non idolatra nulla, non trattiene nulla: né la parola né il silenzio assoluto, anche se si pratica silenziosamente. Il silenzio è un modo, appunto, per accostarsi ad un mistero. **Nel percorso buddhista la parola ha un suo ruolo,**

**Che peccato che gli esseri  
umani non si rendano conto  
che il pensiero è dato  
da parole e frasi...  
ma che peccato che non si  
rendano nemmeno conto  
che parole e frasi possono  
portare oltre il pensiero!**



In questo insegnamento silenzioso, il Buddha sta semplicemente seduto tra i suoi discepoli e si rigira un fiore tra le mani.

ma non è assolutizzato. In tutte le sue scuole, che sono molto varie e talvolta disorientano, c'è questa necessità di sapersi accostare alla parola e al silenzio **in maniera equanime**. Il Buddha raccomanda ai monaci: "Quando vi radunate cercate di fare due cose: o fate discorsi di *Dharma*, quindi l'insegnamento non diventa un oggetto ma diventa soggetto del vostro parlare, o rispettate il nobile silenzio". Di nuovo: è un invito a non sprecare fiato, a non sprecare parole, **il retto sforzo è quello di stare tra la parola e il silenzio. Il cosiddetto "nobile silenzio"**.

## MEDITAZIONE E SILENZIO

La meditazione è una prassi che però non deve essere considerata soltanto una piccola parte della nostra vita. Se viviamo nel caos, nella confusione, nel rumore, il silenzio noi tendiamo ad attribuirlo soprattutto all'assenza di suoni ma potremmo stare in silenzio ed essere invece nel rumore, nel caos semiotico delle immagini. Se io sono sempre immerso in questo tipo di suoni, di immagini, medito mezz'ora al giorno oppure mi ritiro un giorno alla settimana, non è che divento un "dritto". Il senso è riuscire a rendersi toccati dal silenzio ogni momento della vita e sapere che anche quando parlo c'è una sorta di silenzio che dovrebbe animare, insufflare, attraversare quelle parole.





La risposta diventa una risposta etica, non teoretica. Il silenzio è questo: è l'inizio di una prassi piuttosto che la tacitazione di una domanda. È mantenere viva la domanda che ci rende vivi, invece che uccidere e liquidare quella domanda in una risposta che la chiude.

**La pratica della meditazione come la pratica della preghiera dovrebbe irrorare ogni altro gesto.** E quindi la dimensione meditativa, la dimensione della preghiera dovrebbe esserci anche là dove apparentemente io sono nel vortice dell'azione.

Un grande mistico occidentale, Meister Eckhart, diceva che se io fossi rapito nel pieno dell'estasi e un mio amico, un mio fratello o una mia sorella avesse bisogno di aiuto e io non mi avvicinassi, non uscissi dalla dimensione contemplativa per aiutarlo, non sarei veramente nella dimensione contemplativa. Questo ha a che vedere anche con un rapporto dialettico, dinamico, tra parola e silenzio. **Bisogna saper dire parole profonde per poter stare in silenzio. Altrimenti si sta solo muti.**

### IN PRINCIPIO, IL VERBO

La preparazione del sé è una preparazione silenziosa: è una meditazione che accade, che si lascia accadere. Silenzio è anche questo: è un lasciar accadere qualcosa che supera la volontà, la pretesa di controllo. È quel silenzio che precede la nascita di un nuovo essere umano. Appena inizia a respirare l'essere umano piange, appena prende aria; subito prima e subito dopo l'ultimo respiro esalato da una vita c'è silenzio.

*En archè en o logos*, "In principio era il logos", però il logos è accolto, è custodito da una dimensione di silenzio. Nell'esperienza buddhista questo silenzio è anche quello di una chiamata che viene da me e tuttavia mi supera, mi eccede; è la voce che non è da nessuna parte. E il Buddha dice: "O monaci, vi ho detto io venite e vedete con me il mio insegnamento e saprete se esiste un principio assoluto, se esiste un'anima individuale eterna, e se questo mondo è finito o infinito?". "No", dicono i monaci. "Effettivamente non ci hai promesso questo". "Bene. Allora vi ricordate".

**Buddha dice che queste sono delle domande che possono essere legittime ma che fanno correre un rischio.** Come il rischio di una persona che ferita da una freccia invece di voler essere curata volesse sapere chi ha scagliato quella freccia, con che tipo di arco, per quali motivazioni, con quale velocità, quale inclinazione... ebbene, dice, quella persona morirebbe prima ancora di avere avuto risposta ad una di queste domande. Quindi l'analogia del Buddha è un'analogia che cerca di riportare ad una situazione presente, **non a squalificare l'importanza di quelle domande, ma a scioglierle in una prassi che in un certo senso fa sì che il silenzio diventi la vera risposta.**

Kant nella *Critica della Ragion Pura*, parla delle antinomie della ragione pura, dell'esistenza di Dio, l'esistenza dell'anima immortale, l'esistenza di una finitezza o infini-

tezza del mondo: sono questioni alle quali la ragione può dare motivazioni coerenti, sia per il sì sia per il no. **E quindi, conclude Kant, non sono questioni che l'intelletto umano può affrontare. Semmai sono postulati della ragione.** Questo per dire che c'è un tipo di questione che la mente umana vede, che è giusto che faccia sorgere, ma nessuna di queste proposte (confuciana, buddhista, filosofica-occidentale, cristiana) tacita questa domanda, squalificandola come inconsistente. **La risposta diventa una risposta etica, non teoretica.** Il silenzio è questo: è l'inizio di una prassi piuttosto che la tacitazione di una domanda. È mantenere viva la domanda che ci rende vivi, invece che uccidere e liquidare quella domanda in una risposta che la chiude.

## IL MISTERO È MISTERO

Pilato chiede a Gesù: "Che cos'è la Verità?" e Gesù non dà una risposta perché la risposta non è verbalizzabile, perché l'unica risposta è la sua presenza. È la presenza di una vita. E chiama, interpella ciascuno a prendere posizione non su una serie di proposizioni, perché non c'è nessuna proposizione, nessuna parola che può sopportare tutta la Verità. **E anche il Buddha fa qualcosa di simile: predica, parla, insegna, ma alla fine gira un fiore tra le mani, alla fine lascia che sia un sorriso sottile l'incontro esistenziale con un altro essere umano a cui lui affiderà la trasmissione.** È questo anche educare; è questo anche educarsi ad un'esperienza di apertura al mistero.



# SIGNIFICATO E IMPORTANZA DELLO STUPA NELLA TRADIZIONE BUDDHISTICA, CON PARTICOLARE RIGUARDO A INDIA, TIBET E NEPAL

## Introduzione ad alcuni significati del simbolismo dello stūpa

di Massimiliano Polichetti - Storico dell'arte Ministero della cultura  
e curatore delle Collezioni Tibet e Nepal del Museo delle Civiltà di Roma

*(Estratto della conferenza tenutasi al Vesak - maggio 2023)*



## LO STŪPA, ESPRESSIONE ANACONICA DEL BUDDHA

Con il termine stūpa non si intende il "tempio", ovvero un edificio sacro nel quale è possibile entrare per compiersi gli atti di culto, ma una struttura piena monumentale dunque non penetrabile, con la quale il devoto entra in rapporto praticando intorno ad essa la circumdeambulazione (*parikramā*) in senso orario (*pradaksinā*). Questo monumento funerario ha quasi certamente origine dal tumulo funerario, elemento comune, a cominciare dal Neolitico, alla più parte delle culture, India antica compresa. Nell'India prebuddhistica i tumuli funerari dei santi asceti erano venerati come luoghi sacri. Proprio l'andamento cupoliforme di tali strutture piene costituirebbe l'origine dello stūpa. La cupola (*anda*) potrebbe essere stata in seguito assimilata come forma sacra in ambito buddhistico, allusiva delle proporzioni del corpo del Buddha colto in atteggiamento di meditazione (*dhyānasāna*). Come è noto, l'arte buddhistica dei primi secoli è contrassegnata dall'anaconismo, ossia l'assenza di rappresentazioni materiali del mondo naturale e soprannaturale. Una delle immagini non antropomorfe che indirizzano al Buddha è proprio lo stūpa che rimanda all'"estinzione del corpo fisico" (*parinivāna*) del Risvegliato.

## SIMILITUDINI

**È ravvisabile una precisa relazione formale tra la configurazione dello stūpa e il corpo del Risvegliato.** Il plinto, la fondazione di base quadrangolare, rappresenterebbe il trono sul quale siede il Buddha, quando non le sue stesse gambe incrociate nella postura (*āsana*) detta della "folgore adamantina" (*vajrāsana*) o del "loto" (*padmāsana*). La cupola asseconda il profilo delle spalle del Buddha assiso in meditazione. Nella

*Nell'India prebuddhistica i tumuli funerari dei santi asceti erano venerati come luoghi sacri.*

*L'andamento cupoliforme di tali strutture piene costituirebbe l'origine dello stūpa.*

balconata di pietra (*harmikā*, o montagna cosmica, posta sulla cima) troverebbero posto il capo e gli occhi, così come spesso evidenziati negli stūpa nepalesi. Il pinnacolo (*yasti*) corrisponde alla prodigiosa protuberanza cranica (*usnīsa*) asse dell'universo.

## UTILIZZO DEGLI STUPA

La devozione agli stūpa non veniva particolarmente favorita in antichità. In origine erano le parole - che mostrano l'opportunità di ammirare il "triplice gioiello" costituito dal Buddha, dal Dharma e dalla comunità (*sanga*) - ad essere considerate gli autentici "monumenti al Dharma". **Gran parte dell'importanza attribuita dai seguaci del Buddha al culto dello stūpa risiede nella dottrina dell'accumulazione dei meriti** (*punya*), accumulazione tradizionalmente distinta in "merito fisico" e "merito mentale". La circumdeambulazione dello stūpa garantisce l'accumulo del primo tipo di merito anche se involontaria. Il *Pradaksināsūtra* (si potrebbe tradurre come sutra della 'sapienza trascendente', intendendo quest'ultimo termine nel significato di "non mondano") contiene l'elogio dei meriti relativi all'edificazione e al culto dello stūpa. La "distruzione di uno stūpa" (*stūpābhedaṇam*) è, per converso, considerata una delle "cinque azioni non virtuose estremamente gravi secondarie" (*pāṇcaupānantarya*) di immediata retribuzione. Inoltre, qualsivoglia atto

di omaggio venga rivolto ad uno dei "tre gioielli", viene rivolto contemporaneamente anche agli altri. Il costrutto della dottrina è talmente interconnesso che non si può mai prescindere dal riferirsi, partendo da uno qualunque degli elementi costitutivi, alla struttura architettura complessiva.

## L'ORIGINE DEL CULTO DELLE RELIQUIE

Appare ragionevole avallare l'ipotesi che vede nella devozione allo stūpa il germe di quei processi di deificazione del Buddha e dei bodhisattva da un lato, e di ampliamento della possibilità della pratica della dottrina a sempre più vasti settori della popolazione dall'altro, che verranno portati a piena maturazione dalla corrente mahāyāna (dal II sec. d.C.). All'estinzione del corpo fisico del Buddha, sorte il problema della suddivisione delle reliquie rimaste dalla cremazione. Come descritto nel Mahāparinibbānasūttanta (il Grande discorso che riporta i discorsi di commiato del Buddha prima della sua definitiva estinzione), i sacri resti vennero divisi tra i rappresentanti di otto contesti politico-militari presenti nell'India di quel periodo. Sul racconto di quella ripartizione si appoggia la tradizione architettonica che vede la diffusione di otto tipologie strutturali di stūpa, varianti che andranno a commemorare gli otto eventi maggiori tramandati dall'agiografia del Risvegliato:

- 1 la Nascita avvenuta presso Lumbhinī;
- 2 il Risveglio a Bodhgayā;
- 3 la Messa in moto della ruota della dottrina, cioè la Prima predicazione, a Sarnāth;
- 4 la Discesa dal cielo dei trentatre dei Sankāsyā;

- 5 l'Esecuzione di miracoli a Srāvastī;
- 6 la Riconciliazione della comunità monastica a Rājagrha;
- 7 il Prolungamento volontario della vita a Vaisālī;
- 8 l'Estinzione del corpo a Kusinagara.

## SIMBOLO RELIGIOSO

Nel tempo, lo stūpa si è caricato di simbolismi fino a che ogni sua componente architettonica è venuta a simboleggiare una parte costituente essenziale tanto del macrocosmo universo che del microcosmo umano.

Come osserva il Tucci: "Il Buddhismo costruì il complicato simbolismo architettonico di un monumento che può essere insieme tomba, reliquiario, cenotafio e si chiama stūpa; così esso compiva un notevole passo in avanti, siccome alla persona del re, divina ma pur sempre legata alla terra, sostituiva un valore spirituale, il Dharma, la legge, il supremo verbo di cui la parola del Buddha e l'eco o il riflesso e che diverrà esso stesso l'Ente assoluto, il piano nirvanico del puro essere, e poi, in un secondo tempo, la fonte inesaurita di tutto ciò che è."

Lo stūpa è considerato la rappresentazione simbolica della mente che gradualmente acquisisce la condizione di *bodhi*, o risveglio. Al contempo è l'epitome architettonica della concezione cosmologica del Buddhismo descritta dall'Abhidharma. Ma lo stūpa implica innanzitutto la dottrina della unione dei "corpi di Buddha" (*buddhakāya*).

Le cinque componenti geometriche la cui aggregazione struttura lo stūpa corrispondono in prima istanza ai cinque "elementi grossi" (*mahādbhuta*)

Lo stūpa è considerato  
la rappresentazione simbolica  
della mente che gradualmente  
acquisisce la condizione  
di bodhi, o risveglio.

e al cinque "aggregati sottili" (*skanda*). Si constata innanzi tutto che la sequenza degli elementi grossolani sia ordinata a partire dal basso, dalla sostanza più densa, per giungere verso l'alto alle sostanze progressivamente più sottili. Dal più grosso al più rarefatto, dal meno sottile al più sottile. La base quadrata dello stūpa corrisponde pertanto alla terra; la cupola all'acqua; la *harmikā* al fuoco; l'asse del parasole all'aria; il pinnacolo allo "spazio vibrante" (*ākasa*).

Al progredire della riflessione filosofica corrisponde puntuale l'arricchirsi dello stūpa di ulteriori elementi architettonici, quali il plinto di sostegno, l'edicola parallelepipedica sulla sommità della cupola, i gradoni. La progressiva verticalizzazione, la definizione di otto tipologie di questo monumento per commemorare altrettanti episodi della vita del Buddha ed il variare della pianta costituiscono i fattori formali più evidenti dell'evoluzione dello stūpa, e tutti i suoi esiti risentiranno concretamente dei fattori ora citati. Gli elementi dell'architettura simbolica provvedono quindi la base per significati sempre più articolati. Strutture poste nelle immediate vicinanze dello stūpa, quali i "portali" (*torana*), il "recinto" (*vedikā*), il "sentiero circumdeambulatorio" (*pradaksināpatha*), in quanto annessi integranti del monumento hanno fornito la materia per ulteriori arricchimenti del simbolismo.

Per solo limitarsi ad un elenco di ulteriori significati simbolici tramandati dalla letteratura dell'Abhidharma, ognuno dei quattro lati del basamento dello stūpa si riferisce ad una delle quattro "divine dimore" (*brahmāvihāra*): amore, compassione simpatetica, gioia ed equanimità. Poiché hanno per oggetto gli esseri trasmigratori, il numero dei quali viene considerato non computabile, questi alti sentimenti vengono anche chiamati "quattro pensieri incommensurabili". Ma i quattro lati rappresentano inoltre anche le "quattro nobili verità". Il fatto poi che i quattro lati siano uguali sta a significare l'identità, sul piano assoluto, degli esseri illuminati con quelli non illuminati. Il primo elemento d'una serie di gradoni decrescenti, spesso posti a raccordo tra il plinto e la cupola, simboleggia le quattro "consapevolezze di base" aventi per oggetto: l'impermanenza del corpo e delle sensazioni, l'insostanzialità dei pensieri e dei fenomeni. La venerazione allo stūpa rientrerebbe nelle "strumentalità intelligenti" che lo spirito altruistico del risveglio mette in atto, alla stregua di santi espedienti, per urgere gli uomini alla salvezza.

Sempre per concludere con le parole di Giuseppe Tucci: "Vera e propria sintesi dell'architettura simbolica asiatica, si è visto come lo stūpa esprima più significati allo stesso tempo, rappresentando in modo esemplare l'adattabilità del simbolo religioso all'espressione simultanea di contenuti molteplici. Tali contenuti, fondati sul concetto di identità tra microcosmo individuo e macrocosmo universo, possono poi essere interpretati, da parte dei differenti fruitori, a seconda delle capacità di valutazione del medesimo simbolo."



# UN MOMENTO SACRO

**600 volumi in dono al monastero Shobozan Fudenji di Bargone**

È con gioia che la badessa del monastero ha recentemente celebrato l'arrivo dei 600 volumi, in una edizione che risale al periodo Edo (1603-1868), donata dal Tempio di Chogaku, città di Tomioka (Giappone).

Il progetto è stato ideato e realizzato da un giovane monaco Zen giapponese, Chigen Horiguchi, che ha vissuto due anni nella comunità di Fudenji. Recentemente sono stati inaugurati i 600 volumi alla presenza di autorità religiose giapponesi, dell'Unione Buddhista Italiana e dei rappresentanti di Comune, Provincia e Regione. Il rito propiziatorio di «Kito» è pubblico e viene officiato a Fudenji tutte le domeniche alle 11.





Master in  
Contemplative  
Studies

Sono aperte le preiscrizioni  
alla seconda edizione del master universitario

► **“Contemplative studies.  
La pratica della meditazione  
dalle tradizioni al contemporaneo”** ◀

Un percorso biennale interdisciplinare  
con oltre 200 ore di pratica guidata  
in approcci meditativi classici e moderni

Dipartimento FISPPA, Università di Padova,  
in collaborazione con Unione Buddhista Italiana

Per informazioni:

- <https://uel-unipd.click/master-cs>
- [master.contemplativestudies@unipd.it](mailto:master.contemplativestudies@unipd.it)



# RITORNO



## L'ultima frontiera della ricerca scopre l'antica sapienza contemplativa

di Chiara Mascarello - docente del Master in Contemplative Studies dell'UBI

**N**ell'epoca in cui è vissuto, **il Buddha è stato un rivoluzionario, un antidogmatico, uno sperimentatore.** Per condividere la metodologia della sua ricerca si è servito degli strumenti e delle idee del tempo, trasformandoli dall'interno per esprimere un sapere scaturito dall'esperienza. Nel farlo, ha sottoposto a dura critica il sistema delle caste e la credenza in un *ātman* inteso come fondamento assoluto, ma ha anche conservato e risignificato altri elementi della propria cultura.

Oggi il panorama della nostra esperienza è radicalmente diverso, così drasticamente lontano dal mondo di Siddhārtha che talvolta ci troviamo dinanzi a domande rispetto alle quali **è arduo indovinare - ma impossibile non chiedersi - come si sarebbe espresso il Buddha:** con quali saperi si sarebbe confrontato, quali aspetti della nostra cultura avrebbe valorizzato e quali altri



# AL FUTURO



decostruito, o in che modo avrebbe trasfigurato i nostri concetti e le nostre categorie. Sicuramente si sarebbe occupato dei problemi che ci toccano più profondamente: non avrebbe di certo ignorato la crisi ecologica o le potenziali minacce legate alle vertiginose trasformazioni tecnologiche in atto, né avrebbe ignorato le conseguenze psicologiche e sociali di un sistema economico che produce isolamento e diseguaglianze.

Ora, è evidente che queste urgenze tornano a bussare alla nostra porta, chiedendoci di **calare nel modo più efficace possibile l'insegnamento della tradizione buddhista nel mondo d'oggi**. Una simile operazione richiede una responsabilità immensa. Implica innanzitutto uno studio rigoroso delle scritture e un'accurata ermeneutica

delle stesse, e non è un'impresa da poco. Basti pensare, per esempio, che ad oggi la porzione tradotta in lingue moderne del Canone Buddhista tibetano ammonta a stento alla sua ventesima parte. Si avverte dunque l'esigenza di mappare al più presto le migliaia di pagine della tradizione per rintracciarne i vari snodi e le possibili sfumature. Soltanto una profonda comprensione della radicalità del messaggio del Buddha, infatti, permetterebbe di innescare un movimento efficace e, soprattutto, salvifico: in altri termini, immunologico - come sosterebbe il filosofo contemporaneo Peter Sloterdijk - per le minacce che, a livello individuale, sociale ed ecosistemico, caratterizzano il nostro tempo.

Eppure la precisione del lavoro richiesto non



si ferma qui. Nel decifrare le scritte, si rivela fondamentale individuare i modi con cui gli elementi della realtà attuale possano fare breccia tra le maglie linguistiche e concettuali della tradizione, entrare in contatto con il messaggio incastonato nelle fonti e risultarne, quindi, arricchiti di un dinamismo di natura trascendente. Nelle nostre società, dove il gioco delle apparenze è imperante, il diffuso senso di smarrimento non ci dovrebbe portare a cercare un sistema di affermazioni vere cui aggrapparci, quanto forse, piuttosto, **un processo dinamico da attuare in noi stessi**, con cui sia possibile inverare la nostra esperienza e salvarla dal flusso di banalità del solito, insoddisfacente, modo di pensare e agire. Probabilmente è proprio da questa necessità che prende avvio l'interesse per il laboratorio meditativo promosso dal Buddha e, accanto a lui, da tante altre figure care alle varie tradizioni contemplative. Le indicazioni e preziosità dei testi, in fin dei conti, mai potranno sostituirsi al dispiegarsi dell'esperienza vissuta nell'osservatorio dell'interiorità, del corpo-mente che soltanto nello schiudersi di ogni istante accade.

## CONTEMPLAZIONE E INTERDISCIPLINARIETÀ

Per rinnovare l'efficacia delle sapienze contemplative, buddhiste e non, sono dunque necessarie prospettive diverse, conoscenze complementari e metodologie interdisciplinari che sappiano integrare **il rigore dello studio delle tradizioni, la portata trasformativa della pratica meditativa, le ricerche di ultima frontiera**. Siamo curiosi di poter capire cosa succede quando meditiamo e qual è l'impatto della pratica sulla nostra vita, ma con un tale approccio interdisciplinare cerchiamo anche

di comprendere che cosa le prassi contemplative rivelano di ciò che siamo intimamente. Desideriamo capire che cosa succede quando in noi si ridesta una consapevolezza profonda, oltre la dualità, in quella semplice presenza di fondo, trasversale ai vari stati di coscienza. Può la meditazione, in collaborazione con le "scienze dure", aiutarci ad approfondire il mistero della coscienza, l'enigma straordinario che si colloca proprio al centro della nostra prospettiva sul mondo?

**Siamo solo agli inizi:** questo tipo di studio e di ricerca sta muovendo i suoi primissimi passi. Eppure già si vedono direzioni di innovazione; l'approccio forse eccessivamente riduzionistico che ha connotato la prima stagione di studi sulla meditazione è stato sottoposto a critica da vari fronti e ha rivelato i suoi limiti. Le ricerche, ora, cominciano a indagare aspetti meno ovvi e più raffinati, come la capacità di metacognizione e autoregolazione (cioè la consapevolezza e il relativo dominio dei propri pensieri, stati interiori, risposte emotive e comportamentali), il contesto psico-sociale in cui si inserisce il lavoro meditativo (il rapporto con l'insegnante e con la comunità dei praticanti), le forme di consapevolezza esistenziale e spirituale implicate nella pratica (riguardanti la costruzione del sé e della realtà percepita, nonché l'attribuzione di senso agli avvenimenti della vita).

## LA RICERCA IN CAMPO CONTEMPLATIVO

In questi ultimi anni si assiste al sorgere di iniziative che si inscrivono nel campo della *Contemplative Research* e promuovono uno studio rigoroso e appro-



**LE RICERCHE, ORA, COMINCIANO  
A INDAGARE ASPETTI MENO OVVI  
E PIÙ RAFFINATI, COME LA CAPACITÀ  
DI METACOGNIZIONE  
E AUTOREGOLAZIONE, IL CONTESTO  
PSICO-SOCIALE IN CUI SI INSERISCE  
IL LAVORO MEDITATIVO, LE FORME  
DI CONSAPEVOLEZZA ESISTENZIALE  
E SPIRITUALE IMPLICATE  
NELLA PRATICA.**

fondito delle prassi e delle tradizioni meditative, inscindibilmente accompagnato da un'esperienza in prima persona delle stesse.

Diamo uno sguardo agli ultimissimi mesi. Lo scorso aprile, **presso la University of Virginia, si è tenuto il Generative Contemplation Symposium**, che ha visto riuniti studiosi delle religioni, filosofi, neuroscienziati, artisti e praticanti buddhisti per condividere le proprie ricerche, riflessioni e teorie sulle pratiche contemplative e discuterne gli effetti sull'esperienza umana, nonché le possibilità di un nuovo impegno sul fronte della contemplazione.

Ancor prima, a febbraio, presso la Universi-

ty of California, San Diego, la International Society for Contemplative Research ha tenuto la sua conferenza inaugurale durante la quale esperti provenienti da tutto il mondo hanno presentato le ultime scoperte e intuizioni sorte dall'intersezione tra le pratiche contemplative e diversi campi della ricerca, tra cui le neuroscienze, le scienze psicologiche e sociali, la filosofia, la medicina e tante altre. **In seno alla conferenza di San Diego è stato presentato anche il Master in Contemplative Studies che l'Unione Buddhista Italiana ha contribuito a creare** presso l'Università di Padova. La proposta didattica innovativa del Master è stata discussa in dialogo con altre realtà nascenti, stando molto interesse e gettando le basi per una probabile seconda puntata di questo importante appuntamento internazionale proprio nel nostro Paese, nel 2024.

L'auspicio è che tali iniziative possano moltiplicarsi ed entrare in rete, chiarire e irrobustire le loro direttrici di sviluppo e, in questo modo, includere sempre più le pratiche contemplative nel contesto della formazione e della ricerca accademica, favorendo un contesto di dialogo interdisciplinare e interculturale senza precedenti. Riscoprendo stili di esercizio antichi e plasmandone di nuovi, nei prossimi anni potrebbe forse dischiudersi un paradigma innovativo dove l'impegno in una meditazione vissuta, respirata, sudata diventi parte integrante dello stile di vita delle nostre società.



# KAMAKURA, IL GRANDE BUDDHA E IL TEMPIO HASEDERA

Appunti di viaggio

di Sara Bontempi



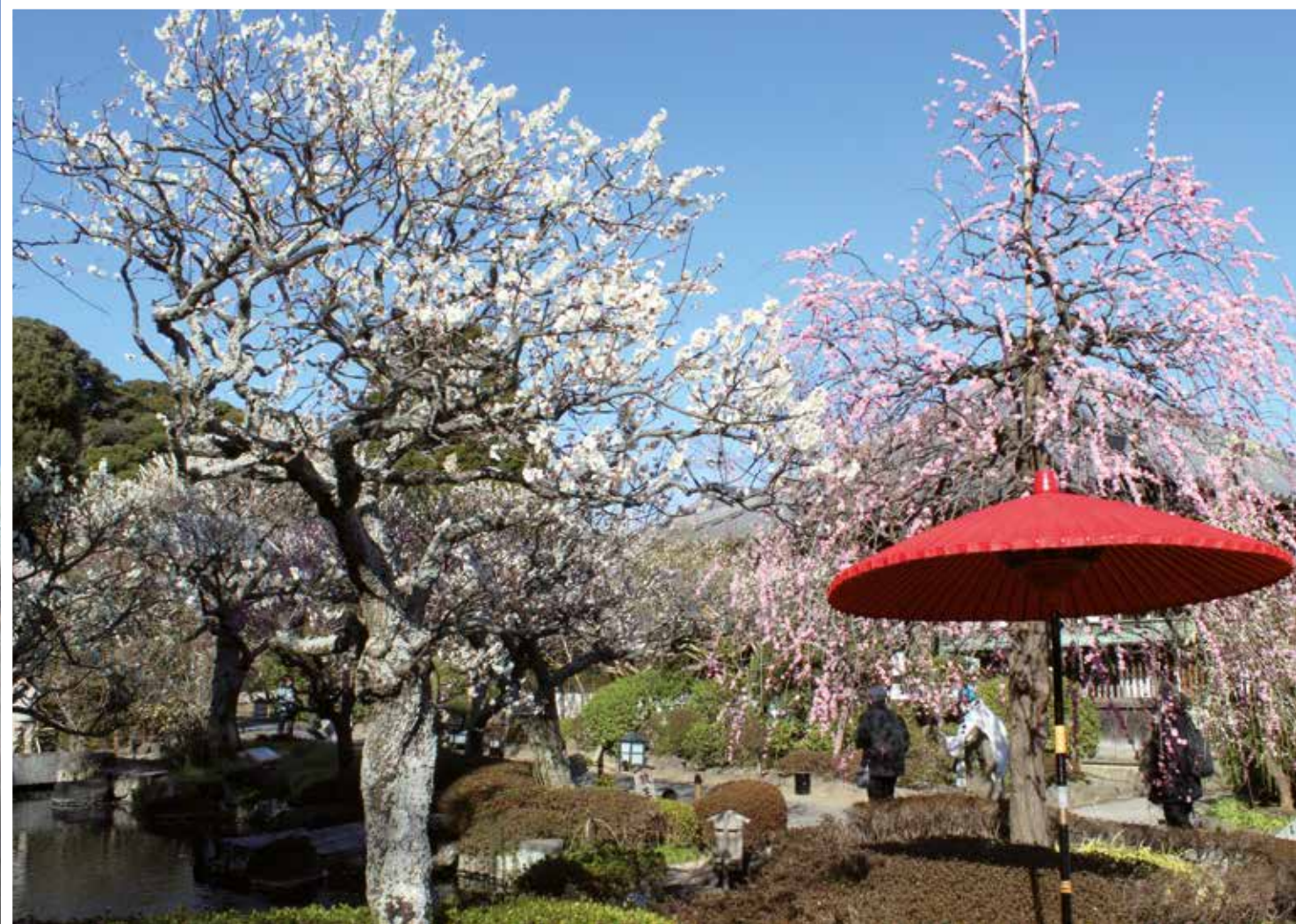
**K**amakura è una città della prefettura di Kanagawa, in Giappone, non lontana dalla metropoli di Tokyo.

Sicuramente il simbolo della città, per cui è conosciuta in tutto il mondo e visitata da molti turisti, è il Grande Buddha nel tempio di Kotoku-in. Ma per i giapponesi è anche una graziosa località di villeggiatura sul mare dove andare a rilassarsi nel fine settimana o durante le vacanze estive. Un tempo capitale politica del Giappone, Kamakura è nota per essere il luogo dove sorgono i più antichi e spettacolari templi Zen del Paese.

## IL GRANDE BUDDHA

Il Grande Buddha di Kamakura è conservato al Tempio di Kōtoku-in, risale al XIII secolo ed è in perfette condizioni. È il secondo Buddha di bronzo più alto del Giappone; il primo si trova nella città di Nara, al Tempio buddista Tōdai-ji. La statua raffigura l'immagine del Buddha Amida e la sua costruzione viene fatta risalire intorno al 1252. Il Grande Buddha di Kamakura è alto più di 11 metri, ha un peso complessivo di 120 tonnellate ed è stato costruito interamente con rame e bronzo.

L'impatto con la statua è notevole, sia visivamente che interiormente; emana un'energia incredibile che sembra ricaricare l'anima di chi la visita. In alcuni periodi dell'anno è possibile anche visitare la statua nel suo interno,







## INFO:

Per visitare il Grande Buddha e il Tempio Hasedera è necessaria una giornata, magari organizzando la gita da Tokyo. Basta arrivare con il treno alla stazione JR di Kamakura, da qui si raggiungono tutti e due i luoghi a piedi in soli 5 minuti. La giornata nella piccola e tranquilla cittadina di Kamakura, definita “capitale Zen”, può continuare visitando altri templi buddhisti, visto che qui se ne trovano ben 65.

dove si possono notare due finestre sulla schiena del Buddha, create per far girare aria.

### TEMPIO HASEDERA

Molti sono i templi buddhisti della città di Kamakura, ma il Tempio Hasedera entra nell'anima e rimane nel cuore di chi lo visita. Si trova molto vicino al Grande Buddha e si presenta con il suo abito più bello, con giardini Zen, alberi in fiore, laghetto con carpe koi. È uno dei templi buddhisti più grandi e belli di Kamakura, con una incredibile vista panoramica sulla città e sul mare. Qui è conservata una delle statue buddhiste in legno più grandi di tutto il Giappone, quella

della Bodhisattva Kannon, alta ben 9,18 metri. La statua è particolare, ha 11 teste che rappresentano tutti i passaggi da completare per arrivare all'illuminazione buddhista. Un'altra particolarità del Tempio Hasedera è una grotta, visitabile a piedi e rimanendo chinati per la maggior parte del percorso, essendo il soffitto molto basso.

La grotta si chiama Benten-kutsu e si ritiene sia dove Kobo Daishi, il fondatore del **Buddhismo Shingon**, abbia meditato in solitudine. All'interno sono custodite le statue, scolpite nella roccia, di Benzaiten, la dea della saggezza e della longevità, e di 16 bambini, suoi seguaci.

# L'ULTIMO KHAN

**Il Signore del “Mirabile Dominium” ai confini  
del Mondo e il mito di Śambhala**

di Bruno Portigliatti - Presidente Onorario  
dell'Unione Buddhista d'Europa

**S**pazi immensi e cielo infinito, le dune del Gobi che si perdono all'orizzonte e le valli innevate degli Altai, dove si può fare un incontro ravvicinato con il leopardo delle nevi (*Tsoohorlves* in mongolo, una specie a rischio di estinzione, in tutto il continente asiatico ne sopravvivono solo 4.000 esemplari). Questa è la Mongolia, il Paese di Gengiz-Khan, la terra dove il tempo sembra essersi fermato.





## PREMESSA

Nell'anno del Cinghiale 1167 nasce Temuġin - figlio di Yesūgai, il Valoroso e di Hōlun-Eqe - che nell'anno della Tigre 1206 diverrà il Gran Khan dei Mongoli Azzurri con il nome di Gengiz-Khan, il Sovrano dell'Oceano. Nell'arco di pochi decenni le orde mongole dilagheranno nel Celeste Impero per giungere sino al Mar Nero: una conquista brutale e sanguinaria, che causerà morte e distruzione su gran parte dell'Asia e che purtroppo continuerà con i suoi successori per raggiungere l'apogeo di espansione nel XIV secolo con il nipote Qubilai Khan, alla cui corte a Pechino giunse Marco Polo. Il prezzo pagato è stato stimato in 25 milioni di morti, una strage senza precedenti considerando i tempi in cui è avvenuta. Il "Conquistatore del Mondo" muore nell'anno del Cinghiale 1227 all'età di 65 anni, gli succederà Ogodaj, suo terzogenito, come aveva stabilito nel testamento redatto nel 1218 a Karakorum.





## IL PREDESTINATO

Dopo questa premessa facciamo un balzo in avanti nel tempo per giungere al 1869, anno in cui nasce a Lithang, nel Kham (Tibet), Jebtsundamba Khutuktu Bogdo Gheghen Khan, da genitori tibetani (il padre, Gonchigtseren, era contabile presso la corte del Dalai Lama), che sarà destinato a sedere sul sacro trono che fu di Gengiz-Khan.

Il bambino viene riconosciuto nel Palazzo del Potala, a Lhasa, come la nuova reincarnazione di Bodgo Khan dal XII Dalai Lama e dal Panchen Lama, Abate del Monastero di Tashilünpo e seconda autorità spirituale del Tibet, e verrà condotto nel 1874 a Urga, la Capitale della Mongolia.

Nel corso dei secoli i rapporti tra il Buddismo tibetano e quello mongolo si sono fatti sempre più stretti. Lo stesso titolo di Dalai

Lama (Oceano di Saggezza) è stato conferito al terzo successore di Lama Tzong Khapa (1357-1419) nella guida dell'Ordine Gelugpa, una delle quattro Scuole del buddhismo tibetano, da Altan Khan Imperatore dei Mongoli, discendente diretto di Gengiz-Khan, all'Abate del monastero di Drêpung, Sönam Gyatso (1543-1588), e retroattivamente al I e II Abate.

L'VIII Bogdo Khan assumerà il potere il 29 dicembre 1911 alla caduta della dinastia Qing, divenendo di fatto la guida spirituale e temporale della Mongolia.

## NUOVE DINASTIE

Nel 1644 i Manchu, popolazione di origine Tungusa, stanziata nelle steppe siberiane, grazie al contributo militare dei mongoli, pone fine alla dinastia cinese dei Ming,

fondando una nuova dinastia che governerà su tutta la Cina. Con il passare del tempo questo rapporto privilegiato e soprattutto l'alleanza militare vengono a mancare e nel 1696 la Mongolia occidentale viene annessa all'Impero Qing (quella orientale ne faceva già parte dal 1634). Successivamente, nel 1919, dopo una nuova occupazione da parte delle truppe cinesi repubblicane, l'VIII Bogdo Khan verrà posto agli arresti domiciliari nel Palazzo d'Inverno e poi liberato durante la conquista della città da parte di un'armata di 6.000 uomini composta da truppe russe bianche (fuggite in Mongolia), unità tibetane, buriate e mongole, **guidate dal Barone Roman von Ungern-Sternberg, generale dello Zar**. Questo singolare personaggio intendeva creare un Ordine Militare ispirato al Buddhismo per contrastare il bolscevismo e ricreare il Grande Impero Mongolo, ma riuscì soltanto ad instaurare per pochi anni un regime brutale e sanguinario, infatti nel 1921 venne catturato e giustiziato dai bolscevichi.

## ŚAMBHALA APPARE ALL'OCCIDENTE

Nel 1933 James Hilton pubblicò *"Lost Horizon"*, destinato a diventare in breve un best-seller internazionale, dal quale Frank Capra realizzò il film *"Orizzonti Perduti"*, in cui viene narrata la straordinaria avventura di un gruppo di persone il cui aereo, costretto ad un atterraggio di fortuna sulle montagne del Karakorum, giunge in un monastero tibetano sperduto tra catene inaccessibili di montagne. Si tratta del mitico Regno di Śambhala, di Shangri-la o Agartha, il luogo magico

della giovinezza perenne, il paradiso perduto, dove la vita scorre all'infinito se non lo si abbandona. Per la prima volta la leggenda di Śambhala diviene di dominio pubblico anche se in forma romanzata ed il grande schermo la farà conoscere a livello planetario.

Ma torniamo indietro nel tempo.

Nel 1910 viene pubblicato postumo *"Mission de l'Inde"* di Saint Yves d'Alveydre, il libro contiene tra l'altro un riferimento ad un luogo che viene indicato con il misterioso nome di Agartha. Molti scorrendo quelle pagine credettero che si trattasse di pura fantasia e che non vi fosse un fondamento di realtà; d'altronde era la prima volta che in Europa veniva menzionato il nome di Agartha, un Regno leggendario, guidato da un altro altrettanto leggendario personaggio denominato Brahmâtma, il Signore dei Tre Mondi.

Nel 1924 a Parigi uscì il libro di Ferdinand Antoni Ossendowski *"Bêtes, hommes et Dieux"*. Una prima edizione italiana è del 1925 ed anche qui compare il misterioso reame di Agarthi e la figura del Re del Mondo.

Due fonti completamente diverse, la prima di tradizione indiana e la seconda marcatamente mongolo-tibetana, molto più particolareggiata.

Ossendowski infatti narra la sua fuga dalla Russia in piena rivoluzione bolscevica e il suo passaggio in Mongolia, dove viene a conoscenza di quello che per lui diviene "il Mistero dei Misteri". Durante il suo soggiorno in Mongolia, Ossendowski ebbe l'opportunità di incontrare una serie di personaggi tra cui il Barone Roman von Ungern-Sternberg che divenne il suo protettore, e il Dja Lama,





un calmuco di origine russa che era stato rinchiuso nelle prigioni dello Zar. Ma il suo incontro più importante fu con l'VIII Bogdo Khan, ed è appunto dall'entourage di Sua Santità che apprende l'esistenza del misterioso Regno sotterraneo di Agartha, alla cui guida vi è il Re del Mondo. Nessuno sa dove questo luogo si trovi: da alcuni è collocato nelle montagne dell'Afghanistan, altri ne pongono l'ubicazione nella catena dell'Himalaya, oltre il monte Kailash, altri ancora nel Tibet nel deserto del Chang Tang o nello sterminato deserto del Gobi in Mongolia, dove secondo la testimonianza di Ossendowski si troverebbe l'inaccessibile dimora del Chakravartīn, il monarca universale.

### LA PROFEZIA CHE SI AVVERA

È significativa la profezia che nel 1890 il Signore di Agartha comunicò all'Hutuktu del Monastero di Narabanci Kure che dice: *"Gli uomini dimenticheranno sempre di più l'anima per occuparsi del corpo. I più grandi peccati e*

*la corruzione regneranno sulla terra... Vi sarà una guerra terribile fra tutti i popoli... le città più grandi e più nobili periranno nel fuoco... Tutta la terra si svuoterà, Dio le volterà le spalle, e non vi sarà che notte e morte... Allora io manderò un popolo, ancora sconosciuto che con mano forte strapperà le erbe cattive della follia e del vizio e condurrà coloro che ancora rimarranno fedeli allo spirito dell'uomo alla battaglia contro il Male... Infine i popoli dell'Agartha saliranno dalle caverne sotterranee alla superficie della terra".* Abbiamo fornito una sintesi del testo profetico, molto più lungo e particolareggiato, che compare nella trascrizione dell'autore dopo la sua permanenza nel monastero nel 1921.

In base al testo di Saint Yves *"Mission de l'Inde"*, la gerarchia di Agartha sarebbe costituita dal *Brahmâtma*, colui che può parlare direttamente a Dio coadiuvato dal *Mahâtmâ* che rappresenta l'Anima Universale e dal *Mahânga*, simbolo della materia cosmica, praticamente un triangolo iniziatico. Ora queste tre figure



il cui nome verrà quindi mutato in Ulan Bator "Eroe Rosso". **Dopo questo evento il potere teocratico di Sua Santità l'VIII Bogdo Khan, ultimo Imperatore-Pontefice dei Mongoli, verrà ridimensionato, anche se manterrà la sua posizione di Capo dello Stato sino alla sua morte avvenuta il 20 maggio 1924.**

Il Governo rivoluzionario legato al potere sovietico stabiliva che non era ne-

potrebbero essere collegate all'iconografia dei Re Magi: il *Mahânga* offre al Cristo l'oro, simbolo regale; il *Mahâtmâ* l'incenso, simbolo sacerdotale; il *Brahmâtma* la mirra ovvero il balsamo dell'incorruttibilità, designandolo come Profeta e Maestro spirituale. Anche nel Buddhismo tibetano vi è questo ternario supremo, rappresentato dal Dalai Lama, dal Panchen Lama e dal Bogdo Khan: il primo idealizza la Santità del Buddha, il secondo la scienza, quella teurgica, ed il terzo la forza nei suoi diversi aspetti.

## EPILOGO

Siamo alla fine di questa storia tormentata e complessa, che per certi versi è ancora in parte avvolta in un alone di mistero. Nel mese di luglio 1921, dopo la sconfitta e l'esecuzione del Barone, i bolscevichi, coadiuvati dai rivoluzionari mongoli al comando di Damdin Sukhebaator (1893-1923), conquistano Uрга,

nessario cercarne la nuova reincarnazione, pertanto veniva proclamata la Repubblica. Tuttavia nello stesso anno una sua presunta rinascita veniva segnalata nel nord della Mongolia. Nel novembre del 1926 il Terzo Grande Khural del popolo mongolo approvava una speciale risoluzione che proibiva eventuali ricerche. Una proibizione finale veniva successivamente decisa dal 7° Congresso del Partito Rivoluzionario del 1928.

Tempi oscuri stavano per abbattersi sul Paese che, ruotando nell'orbita sovietica, diede inizio alle grandi epurazioni. Khorloghin Choibalsan (1873-1952), nominato da Stalin Segretario del Partito Comunista, si accanì in modo particolare contro il clero buddhista. Su 27.000 persone giustiziate nel 1937 circa 17.000 erano monaci; fu inoltre disposta la distruzione o la chiusura di 700 monasteri. Ciò portò allo sradicamento quasi totale del Buddhismo.

Basta pensare che nel 1921 vi erano in Mongolia 100.000 monaci, oltre 30.000 furono uccisi e diverse decine di migliaia vennero deportati in Siberia, nei campi di lavoro, da cui non fecero più ritorno. Oggi sono stati riaperti 200 luoghi di culto e la popolazione monastica è in costante aumento. Il ritrovamento in tempi recenti di una fossa comune a Mörön, vicino al confine russo, con i corpi di 5.000 monaci, è stata documentata dalla BBC ed ha portato alla luce le efferatezze compiute dal regime comunista in quell'epoca. Nel 1990, con il ritorno alla democrazia dopo 69 anni di comunismo, è stata nuovamente ristabilita la libertà di religione.

Ma la storia non è finita: nel 1932 il XIII Dalai Lama aveva comunicato che il IX Bogdo Khan era rinato a Lhasa. La sua identità venne tenuta segreta e conosciuta solo dal Reggente del Tibet, poiché nel frattempo il Dalai Lama aveva lasciato il corpo, e da alcuni Lama ai vertici della gerarchia. Questa precauzione era per proteggerlo da eventuali attentati da parte del KGB e della polizia segreta mongola. Il giovane Jebtsundamba, che aveva preso il nome di Jampal Namdrol Chokye Gyaltzen, compì gli studi monastici presso il Monastero di Drêpung sino all'età di 21 anni, poi visse come eremita in una grotta fino al 1959 per seguire poi il Dalai Lama nel suo esilio in India.

Sua Santità il XIV Dalai Lama lo ha formalmente riconosciuto nel 1991 con il nome di Sönam Dargia IX Bogdo Khan. All'età di 67 anni, nel 1999, è tornato in Mongolia, dove è rimasto per 2 mesi, ma alla scadenza del visto è stato costretto a ritornare a Dharamsala in

India. Dal 2010 risiede stabilmente a Ulan Bator presso il Monastero di Gandantekchiling, edificato nel 1838 dal IV Bogdo Khan, dove è ora diventato la guida spirituale di 600 monaci. La tempesta si è finalmente placata, storia e leggenda si fondono insieme, ed è forse per questo motivo che il tempo sembra evadere dai suoi limiti, ed anche il presente confondersi nel remoto passato.

## BIBLIOGRAFIA

- **Man, John** *"Gengis Khan. Alla conquista dell'Impero più vasto del mondo"*, Oscar Mondadori
- **Tschinag, Galsan** *"Il cielo azzurro"*, AER Editrice
- **Phillips, E.D.** *"L'Impero dei mongoli"*, Newton Compton Editori
- **Tsultem, N.** *"Zanabazarthe eminent Mongolian sculptor"*, State Publishing House, Ulan Bator, 1982
- **Tsultem, N.** *"Development of the Mongolian national style painting - Mongol Zurag"*, State Publishing House, Ulan Bator, 1982
- **Tsultem, N.** *"Mongolian architecture"*, State Publishing House, Ulan Bator, 1988
- **Tsultem, N.** *"Mongolian sculpture"*, State Publishing House, Ulan Bator, 1989
- **Anonimo** *"Storia segreta dei mongoli"*, Guanda Editore, 1989
- **Portigliatti, Bruno** *"Mongolia: at the borders of time"*, The Middle Way, London, 1999
- **Ossendowski, Ferdinand** *"Bestie, Uomini, Dei"*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2000
- **AA.VV.** *"Mongolia"*, Meridiani n. 185, febbraio 2010



# LA PORTA DEL FUTURO

Gate è il nuovo portale dell'UBI

**U**n aggregatore di idee, luogo di confronto e dialogo, che offre corsi, podcast, libri e audiolibri, un calendario aggiornato di eventi e approfondimenti sull'arte, la cura, l'ecologia, l'educazione, il sociale, l'attualità. **gategate.it** è il nuovo portale che propone contenuti di tradizione buddhista e non solo, per una nuova apertura di orizzonti possibili che raccontano le attività dei buddhisti italiani e il loro contributo alla trasformazione pacifica della società.

## IDEAZIONE

È un progetto che nasce a maggio, il mese del Vesak e delle rose, con la fiducia che esista in Italia un pubblico interessato a un serio e autorevole approfondimento delle pratiche contemplative e spirituali, come nutrimento di una vita incentrata sulla consapevolezza e sulla cura. Gate può parlare di tutto, a tutte e a tutti.

**Gate.** Il nome stesso evoca storie antiche e nuove: è tante cose in una. Si può leggere all'inglese, /geit/ alla maniera familiare ai viaggiatori, perché vuole essere una via d'accesso, un'apertura di orizzonti possibili. Se lo si pronuncia /gate:/, nel modo forse più spontaneo per il lettore italiano, ha il suono antico del pāli e del sanscrito: riecheggia nel mantra *Gate gate pāragate pārasaṃgate bodhi svāhā* che chiude il *Sutra del Cuore* e, prima ancora, nel principale appellativo del Buddha, il *Tathāgata*. Il senso profondo è lo stesso: andare oltre, accedere stabilmente a una dimensione altra del vivere, di là dalla sofferenza e dal dolore.

## CONTENUTI

Un portale rivolto a un pubblico ampio, **senza steccati confessionali**, uno spazio di condivisione e di scambio, di dibattito senza contesa, di proposta culturale che guarda a una trasformazione saluta-



# GATE

È un gruppo di lavoro  
e di collaborazione, non-locale,  
disseminato ai quattro venti  
e nelle dieci direzioni:

Stefano Bettera – Direttore  
responsabile

Emanuele Basile – Vicedirettore

Andrea Libero Carbone –  
Caporedattore

Alessia Gemma – Responsabile  
Comunicazione

Giulia Garbin – Designer

NEXiD – Consulenza Digitale



re delle persone, della  
società, del pianeta  
per offrire un contri-  
buto di pace, in uno  
spirito di chiarezza e  
connessione. **Tutte**

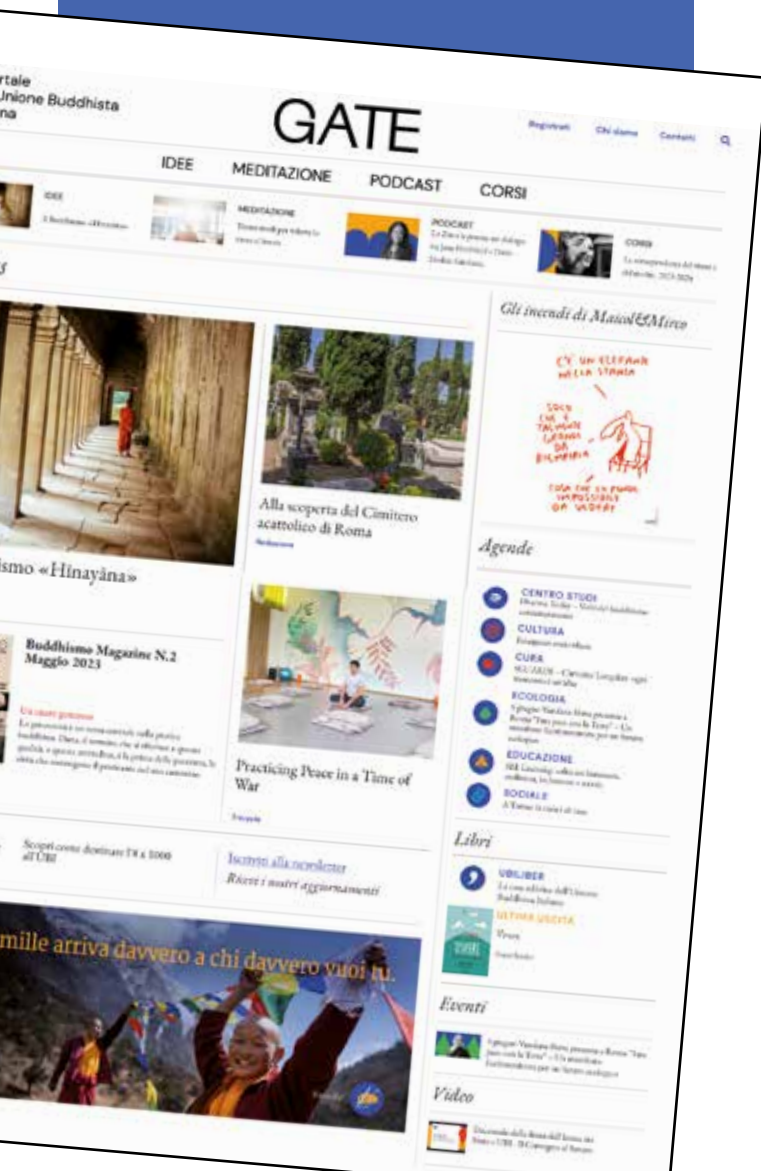
**le ramificazioni del  
dialogo tra i saperi**

**contemporanei, le arti, gli sguardi sul mondo  
delle diverse culture e il Buddhismo, sono di  
casa su Gate**, con una particolare attenzione

per le questioni aperte del contemporaneo:  
la cura di sé e del pianeta, l'etica della convi-  
venza, la giustizia sociale. **Gate offre corsi per  
approfondire le tematiche del Buddhismo** e  
la diversità delle tradizioni buddhiste nello  
sviluppo storico dei loro insegnamenti fino al  
presente, diversi generi di risorse per scoprire  
e coltivare i molteplici approcci alla pratica  
della meditazione, podcast **e altri contenuti  
multimediali**.

Presenta ai lettori i libri e gli audiolibri di  
Ubiliber, la casa editrice dell'Unione Buddhi-  
sta Italiana, un catalogo che vuole rendere  
giustizia a una cultura millenaria la cui perce-  
zione è spesso travisata, e ambisce nel tem-  
po a portare un cambiamento di paradigma  
nella coscienza della società, a diventare un  
riferimento per i lettori interessati a un vero  
cammino spirituale, proponendo volumi este-  
ticamente belli e frutto di un'attività editoriale  
ecologicamente sostenibile.

**Gate** è inoltre uno spazio di elaborazione e  
restituzione delle **Agende - Cultura, Cura,  
Ecologia, Educazione, Sociale, Accademia** -  
attraverso cui si dispiega l'azione dell'Unione  
Buddhista Italiana nella società con anche un  
calendario aggiornato degli eventi.



# Lettere consigliate



## **ZEN IN CARNE E OSSA** **101 Storie Zen | La porta senza porta |** **Trovare il centro | 10 tori di Kakuan**

A cura di Paul Repts e Nyogen Senzaki  
Ubiliber

La raccolta dei testi che hanno dato forma all'immaginario del Buddhismo Zen negli anni della Beat Generation. Lo scrittore di haiku e appassionato conoscitore di spiritualità orientale Paul Repts ha messo insieme questa fortunatissima raccolta, ora un classico, di testi Zen brevissimi ma dalla portata incalcolabile. Stiamo parlando delle *101 storie zen*, della *Porta senza porta*, dei *10 tori di Kakuan* e di *Trovare il centro*, opere di un passato lontano e misterioso, che hanno viaggiato nel tempo e nello spazio e che hanno contribuito a modellare l'idea di Buddhismo Zen che si è sedimentata in Occidente.

Tutt'oggi chiunque ne abbia una vaga idea, ha molto probabilmente in mente il mondo sospeso e surreale che si intravede in queste fulminee e penetranti narrazioni, linfa vitale per maestri, praticanti e curiosi. L'essenza del pensiero Zen in un unico volume.





## **RADDRIZZARE LA LUNA STORTA** **108 riflessioni buddhiste per** **brontolare verso la felicità**

di Ajahn Brahm  
Ubiliber

Siamo davvero sicuri che il brontolamento continuo sia un aspetto costitutivo della dimensione umana? Oppure esiste qualche rimedio per accettare la sofferenza, per cancellare brutti ricordi, o semplicemente per non schizzare come molle fuori controllo per qualsiasi nonnulla capiti? La risposta per Ajahn Brahm, da oltre quarant'anni abate del noto monastero di Bodhinyana e direttore della Buddhist Society of Western Australia, sta tutta in un sorriso. Le 108 riflessioni che compongono il libro sono accomunate da un unico e semplice filo conduttore: imparare a distogliere l'attenzione dalla negatività. A volte brevissime, sempre brillanti e ben oliate di humour, le storielle, le testimonianze e le barzellette raccolte in questo volume sono un antidoto al disappunto, una vera e propria terapia della compassione, fondata sul potere curativo della gentilezza e dell'umorismo, verso gli altri ma soprattutto verso se stessi, esercitando la nostra elasticità interiore.

# ELENCO CENTRI

## **ASSOCIAZIONE BUDDHISMO VIA DI DIAMANTE DI BOLOGNA**

via Jacopo della Lana 8, 40137, Bologna (BO)  
Tel.: 347 2328619  
E-mail: bologna@buddhism.it  
[www.buddhism.it](http://www.buddhism.it)

---

## **ASSOCIAZIONE PER LA MEDITAZIONE DI CONSAPEVOLEZZA - A.Me.Co**

Vicolo d'Orfeo, 1 - 00193 Roma (RM)  
Tel.: 06 6865148  
E-mail: segreteria@associazioneameco.it  
Pec: direzione@pec.associazioneameco.it  
[www.associazioneameco.it](http://www.associazioneameco.it)

---

## **ASSOCIAZIONE DHAGPO FVG**

Via Marconi 9,- 33022 Arta Terme (UD)  
[www.friulivg.dhagpo.org](http://www.friulivg.dhagpo.org)

---

## **ASSOCIAZIONE BUDDHISTA ZEN SOTO BUPPO (Z)**

**Tempio Johoji**  
Via di Villa Lauricella, 12 - 00176 Roma (RM)  
Tel.: 366 4776978  
E-mail: tempiozenroma@gmail.com  
[www.tempiozenroma.it](http://www.tempiozenroma.it)

---

## **ASSOCIAZIONE HOKUZENKO (Z)**

Via San Donato 79/C - 10144 Torino (TO)  
Tel.: 347 3107096  
(Mario Nanmon Fatibene, direttore spirituale)  
Cell.: 348 6562118 (Rino Seishi Mele)  
E-mail: hokuzenko@zentorino.org  
Pec: associazione\_hokuzenko@pec.it  
[www.zentorino.org](http://www.zentorino.org)

---

## **ASSOCIAZIONE SAMBUDU VIHARA**

Via G.B Monti, 5/2 - 16151 Genova (GE)  
<https://friulivg.dhagpo.org/>

---

## **ASSOCIAZIONE SAMATHA-VIPASYANA**

**Tempio Tenryuzanji**  
Località Val Molin via per Grigno,  
38050 Cinte Tesino (TN)  
Tel.: 392 0318142  
E-mail: fushin.seiunbo@gmail.com  
[www.tenryuzanji.org](http://www.tenryuzanji.org)

---

## **ASSOCIAZIONE NICHIREN SHU, Guhōzan Renkōji (N)**

Via Fossa, 2 - 15020 Cereseto (AL)  
Tel.: 0142 940506  
Cell.: 334 5987912  
E-mail: revshoryotarabini@hotmail.com

---

## **ASSOCIAZIONE SANGHA ONLUS**

Via Poggiberna, 15 56040 Pomaia (Pisa)  
E-mail: info@sangha.it  
[www.sangha.it/it/](http://www.sangha.it/it/)

---

## **ASSOCIAZIONE SANRIN (Z)**

Via Don Minzoni, 12 - 12045 Fossano (CN)  
Cell.: 338 6965851  
E-mail: dojo@sanrin.it  
Pec: sanrin@mail-certificata.net  
[www.sanrin.it](http://www.sanrin.it)

---

## **ASSOCIAZIONE TEN SHIN - Cuore di Cielo Puro (Z)**

**Tempio Zen**  
Via Terracina, 429 - Napoli (NA)  
Cell.: 392 5245377  
E-mail: info@tenshin.it  
[www.tenshin.it](http://www.tenshin.it)

---

## **ASSOCIAZIONE ABRUZZESE BUDDHISTA BUDDHADHARMA**

Via Tiburtina Valeria, 330/1 - 65128 Pescara  
E-mail: direzione@abruzzobuddhismo.it  
[www.abruzzobuddhismo.org](http://www.abruzzobuddhismo.org)

---

**ASSOCIAZIONE ZEN ANSHIN (Z)**

Via Ettore Rolli, 49 - 00153 Roma (RM)

Tel.: 06 5811678

Cell.: 328 0829035

E-mail: zen@anshin.it

Pec: servizi@pec.anshin.it

[www.anshin.it](http://www.anshin.it)

---

**ASSOCIAZIONE ZEN BODAI DOJO**

Via Fratelli Ambrogio, 25 - 12051 Alba (CN)

[www.bodai.it](http://www.bodai.it)

---

**BECHEN KARMA TEGSUM TASHI LING (V)**

C/da Morago, 6 - 37141 Cancellò Mizzole (VR)

Tel.: 045 988164

E-mail: info@benchenkarmatashi.it

Pec: info@pec.benchenkarmatashi.it

[www.benchenkarmatashi.it](http://www.benchenkarmatashi.it)

---

**CENTRO BUDDHA DELLA MEDICINA (V)**

Via Cenischia, 13 - 10139 Torino (TO)

Tel.: 011 3241650

Cell.: 340 8136680

E-mail: info@buddhadellamedicina.org

Pec: centrobuddhadellamedicina@pec.it

[www.buddhadellamedicina.org](http://www.buddhadellamedicina.org)

---

**CENTRO BUDDHADHARMA (I)**

Via Galimberti, 58 - 15121 Alessandria (AL)

Tel.: 0131 59268

E-mail: penpa.tsering@tin.it

Pec: buddhadharmacenter@pec.it

[www.buddhadharmacenter.org](http://www.buddhadharmacenter.org)

---

**CENTRO BUDDHISTA MUNI GYANA (V)**

Via Grotte Partanna 5 - Pizzo Sella - 90100

Palermo (PA)

Cell.: 327 0383805

E-mail: info@centromunigyana.it

[www.centromunigyana.it](http://www.centromunigyana.it)

---

**CENTRO BUDDHISTA ZEN GYOSHO (Z)**

Via Marrucci 58a - 57023 Cecina (LI)

Cell.: 366 4197465

E-mail: segreteria@centrogyosho.it

[www.centrogyosho.it](http://www.centrogyosho.it)

---

**CENTRO CENRESIG (V)**

Via della Beverara, 94/3 - 40131 Bologna (BO)

E-mail: info@cenresig.org

[www.cenresig.org](http://www.cenresig.org)

---

**CENTRO DHARMA SHILA**

Via Marola 17 36010 Chiappano (VI)

Tel.: 347 4660083

E-mail: centrodharmashila@gmail.com

---

**CENTRO DHARMA VISUDDHA (V)**

Via dei Pioppi, 4 - 37141 Verona (VR)

sede attività:

Via Merciarì, 5 - 37100 Verona (VR)

E-mail: buddhismo.vr@gmail.com

---

**CENTRO TARA BIANCA**

via Bernardo Castello 3/9,

16121 Genova (GE)

Tel.: 353 40558991

E-mail: segreteria@tarabianca.org

[www.tarabianca.org](http://www.tarabianca.org)

---

**CENTRO GAJANG GIANG CHUB (V)**

Via Fiume, 11 - 24030 Paladina (BG)

Tel./Fax: 035 638278

E-mail: centrojangchub@gmail.com

[www.jang-chub.com](http://www.jang-chub.com)

---

**CENTRO STUDI KALACHAKRA (V)**

Via Verrando, 75 - 18012 Bordighera (IM)

Tel.: 0184 252532

Cell. 339 3128436

E-mail: kalachakra@fastwebmail.it

[www.kalachakra.it](http://www.kalachakra.it)

---



**CENTRO LAMA TZONG KHAPA (V)**

Via Peseggiana, 31 - 31059 Zero Branco (TV)

Cell. 348 7011871

[www.centrolamatzongkhatv.it](http://www.centrolamatzongkhatv.it)

---

**CENTRO MILAREPA (V)**

Via de Maistre, 43/c - 10127 Torino (TO)

Cell.: 339 8003845

Tel.: 011 2070543

E-mail: [info@centromilarepa.net](mailto:info@centromilarepa.net)

[www.centromilarepa.net](http://www.centromilarepa.net)

---

**CENTRO SAKYA (V)**

Via Marconi, 34 - 34133 Trieste (TS)

Tel.: 040 571048

E-mail: [sakyatrieste@libero.it](mailto:sakyatrieste@libero.it)

Pec: [progettoindia@pec.csvfg.it](mailto:progettoindia@pec.csvfg.it)

[www.sakyatrieste.it](http://www.sakyatrieste.it)

---

**CENTRO STUDI TIBETANI MANDALA DEUA LING (V)**

Vicolo Steinach, 9 - 39012 Merano (BZ)

E-mail: [centrostudimandalad@gmail.com](mailto:centrostudimandalad@gmail.com)

---

**CENTRO STUDI TIBETANI TENZIN CIO LING (V)**

Galleria Parravicini, 8 23100 Sondrio (SO)

Pec: [centrotenzin@rspec.it](mailto:centrotenzin@rspec.it)

E-mail: [info@centrotenzin.org](mailto:info@centrotenzin.org)

[www.centrotenzin.org](http://www.centrotenzin.org)

---

**CENTRO TARA CITTAMANI (V)**

Via Lussemburgo, 4 (zona Camin) - 35127

Padova (PD)

Tel.: 049 8705657

Cell.: 349 8790092

E-mail: [info@taracittamani.it](mailto:info@taracittamani.it)

Pec: [taracittamani@pec.taracittamani.it](mailto:taracittamani@pec.taracittamani.it)

[www.taracittamani.it](http://www.taracittamani.it)

---

**CENTRO TERRA DI UNIFICAZIONE EWAM (V)**

Via Pistoiese 149/C - 50145 Firenze (FI)

Cell.: 344 1662844

E-mail per Informazioni: [info@ewam.it](mailto:info@ewam.it)

Pec: [ewam@pec.it](mailto:ewam@pec.it)

[www.ewam.it](http://www.ewam.it)

---

**CENTRO BUDDHISMO DELLA VIA DI DIAMANTE DI BARI**

Via Napoli, 241 - 70123 Bari

Cell. 349 7751145

E-mail: [bari@buddhism.it](mailto:bari@buddhism.it)

[www.buddhism.it/bari](http://www.buddhism.it/bari)

---

**CENTRO VAJRAPANI (V)**

P.zza San Giuseppe, 5 - 38049 Bosentino (TN)

Tel.: e Fax 0461 848153

E-mail: [segreteria@vajrapani.eu](mailto:segreteria@vajrapani.eu)

Pec: [centro\\_vajrapani@pec.vajrapani.eu](mailto:centro_vajrapani@pec.vajrapani.eu)

[www.vajrapani.it](http://www.vajrapani.it)

---

**CENTRO ZEN FIRENZE - Tempio Shinnyo-ji (Z)**

Via Vittorio Emanuele II, 171 - 50134 Firenze (FI)

Cell: 339 8826023

E-mail: [info@zenfirenze.it](mailto:info@zenfirenze.it)

Pec: [centrozenfirenze@pec.it](mailto:centrozenfirenze@pec.it)

[www.zenfirenze.it](http://www.zenfirenze.it)

---

**CENTRO ZEN L'ARCO**

Piazza Dante 15 - 00185, Roma (RM)

[www.romazen.it](http://www.romazen.it)

---

**COMUNITÀ BODHIDHARMA (S)****Eremo Musang am**

Monti San Lorenzo, 26 - 19032 Lerici (SP)

Cell. 339 7262753

E-mail: [bodhidharmait@gmail.com](mailto:bodhidharmait@gmail.com)

E-mail: [taehyesunim@gmail.com](mailto:taehyesunim@gmail.com)

[www.bodhidharma.info](http://www.bodhidharma.info)

---

**COMUNITÀ DZOG-CHEN di Merigar (V)**

Località Merigar, 1 - 58031 Arcidosso (GR)

Tel.: 0564 966837 - Fax 0564 968110

E-mail: [office@dzogchen.it](mailto:office@dzogchen.it)

Pec: [assdzogchen@pec.it](mailto:assdzogchen@pec.it)

[www.dzogchen.it](http://www.dzogchen.it)

---

**DOJO ZEN MOKUSHO (Z)**

Via Principe Amedeo, 37 - 10123 Torino (TO)

Cell. 335 7689247

E-mail: [info@mokusho.it](mailto:info@mokusho.it)

[www.mokusho.it](http://www.mokusho.it)

---

**FONDAZIONE BUDDHISMO  
della VIA di DIAMANTE (V)**

Corso Goffredo Mameli 30 - 25122 Brescia (BS)  
Tel.: 331 4977199  
E-mail: [fondazione@buddhism.it](mailto:fondazione@buddhism.it)

---

**FONDAZIONE MAITREYA (I)**

D.M 29/3/1991  
via Clementina, 7 - 00184 Roma (RM)  
Tel.: 06 35498800  
Cell.: 333 2328096  
E-mail: [info@maitreya.it](mailto:info@maitreya.it)  
[www.maitreya.it](http://www.maitreya.it)

---

**FPMT - Fondazione per la Preservazione  
della Tradizione Mahayana (V)**

riconosciuta con D.P.R. 20/ 7/1999  
Via Poggiberna, 9 - 56040 Pomaia (PI)  
Tel.: 050 685654  
E-mail: [fpmtcoord.italy@gmail.com](mailto:fpmtcoord.italy@gmail.com)

---

**GHE PEL LING - ISTITUTO STUDI DI  
BUDDHISMO TIBETANO (V)**

Via Euclide, 17 - 20128 Milano (MI)  
Tel.: 02 2576015 - Fax 02 27003449  
E-mail: [gpling@virgilio.it](mailto:gpling@virgilio.it)  
[www.ghepelling.com](http://www.ghepelling.com)

---

**HONMON BUTSURYU SHU - HBS (N)  
Tempio Kofuji**

Via Piagentina 31 - 50121 Firenze (FI)  
Tel.: 055 679275  
E-mail: [segreteria@hbsitalia.it](mailto:segreteria@hbsitalia.it)  
[www.hbsitalia.it](http://www.hbsitalia.it)

---

**IL CERCHIO VUOTO (Z)**

Via Carlo Ignazio Giulio, 29 - 10122 Torino (TO)  
Cell.: 333 5218111  
E-mail: [dojo@ilcerchiovuoto.it](mailto:dojo@ilcerchiovuoto.it)  
[www.ilcerchiovuoto.it](http://www.ilcerchiovuoto.it)

---

**IL MONASTERO TIBETANO (V)**

Via Tivera n 2/B- 04012 Cisterna di Latina (LT)  
Tel.: 06 96883281  
Cell.: 349 3342719  
E-mail: [segreteria@monasterotibetano@gmail.com](mailto:segreteria@monasterotibetano@gmail.com)  
[www.ilmonasterotibetano.it](http://www.ilmonasterotibetano.it)

---

**ISTITUTO ITALIANO ZEN SOTO SHOBOZAN  
FUDENJI (Z)**

Bargone, 113 -  
43039 Salsomaggiore Terme (PR)  
Tel.: 392 0376665  
[www.fudenji.it](http://www.fudenji.it)

---

**ISTITUTO JANGTSE THOESAM (Istituto Chan  
Tze Tosam)**

Viale Unicef, 40 - 74121 Taranto (TA)  
Tel.: 099 7302409  
E-mail: [jangtsethosesam@libero.it](mailto:jangtsethosesam@libero.it)  
[www.jangtsethosesam.it](http://www.jangtsethosesam.it)

---

**ISTITUTO LAMA TZONG KHAPA (V)**

Via Poggiberna, 9 - 56040 Pomaia (PI)  
Tel.: 050 685654 Fax: 050 685695  
E-mail: [info@iltk.it](mailto:info@iltk.it)  
[www.iltk.org](http://www.iltk.org)

---

**ISTITUTO SAMANTABHADRA (V)**

Via Di Generosa, 24 - 00148 Roma (RM)  
Tel.: 340 0759464  
E-mail: [samantabhadr@samantabhadr.org](mailto:samantabhadr@samantabhadr.org)  
[www.samantabhadr.org](http://www.samantabhadr.org)

---

**ISTITUTO TEK CIOKSAM LING MEN CIO'LING  
HEALING SOUND (V)**

Via Donadei, 8 - 12060 Belvedere Langhe (CN)  
Tel.:/Fax 0173 743006  
E-mail: [langhegrandamusica@tiscali.it](mailto:langhegrandamusica@tiscali.it)  
[www.belvederelanghebuddhameditationcenter.org](http://www.belvederelanghebuddhameditationcenter.org)

---

**KARMA CIO LING - Centro Buddhista della  
Via di Diamante (V)**

Corso Goffredo Mameli 30 - 25122 Brescia (BS)  
Cell. 347 7264331 - 347 2106307  
E-mail: [brescia@diamondway-center.org](mailto:brescia@diamondway-center.org)  
[www.buddhism.it](http://www.buddhism.it)

---

**KARMA DECHEN YANGTSE (V)**

Bodhipath Retreat Center  
Cooperativa di BORDO -  
28846 Borgomezzavalle (VB)  
E-mail: [bodhipath@bordo.org](mailto:bodhipath@bordo.org)  
[www.bordo.org](http://www.bordo.org)

---

**KARMA TEGSUM CIO LING (V)**

Via A. Manzoni, 16 - 25126 Brescia (BS)

Tel.: 030 280506 - Fax 178 6054191

E-mail: ktc.brescia@gmail.com

[www.bodhipath.it](http://www.bodhipath.it)

---

**KUNPEN LAMA GANGCHEN (V)**

Via Marco Polo, 13 - 20124 Milano (MI)

Tel. 02-29010263

e-mail: kunpen@gangchen.it

[www.kunpen.ngalso.org](http://www.kunpen.ngalso.org)

---

**MANDALA - CENTRO STUDI TIBETANI (V)**

Via Martinetti, 7 - 20147 Milano (MI)

Cell. 340 0852285

E-mail: centromandalamilano@gmail.com

[www.centromandala.org](http://www.centromandala.org)

---

**MANDALA SAMTEN LING**

Via Campiglie, 76, 13895 Campiglie (BI)

[www.mandalasamtenling.org](http://www.mandalasamtenling.org)

---

**MONASTERO di CHUNG TAI CHAN ONLUS  
in Italia**

Via dell'Omo, 142 - 00155 Roma (RM)

Tel.: 06 22428876

E-mail: ctcmhuyisi@gmail.com

---

**MONASTERO ENSO-JI IL CERCHIO (Z)**

Viale Liguria, 20 - 20143 Milano (MI)

Tel.: 02 8323652

Cell.: 333 7737195

E-mail: cerchio@monasterozen.it

[www.monasterozen.it](http://www.monasterozen.it)

---

**MONASTERO SANTACITTARAMA (T)**

riconosciuto con D.P.R. 10/7/1995

Località Brulla, - 02030 Poggio Nativo (RI)

Tel.: 0765 872528 - Fax 06 233238629

E-mail: sangha@santacittarama.org

[www.santacittarama.org](http://www.santacittarama.org)

---

**TEMPIO BUDDHISTA LANKARAMAYA (T)**

**Sri Lanka Buddhist Association**

Via Pienza, 8 - 20142 Milano (MI)

Tel.: 02 89305295

E-mail: tempiolankaramaya@gmail.com

---

**TEMPIO BUDDHISTA ZENSHINJI  
di Scaramuccia (Z)**

Sede principale

Loc. Pian del Vantaggio, 64 - 05019 Orvieto  
Scalo (TR)

Tel.: 0763 215054

E-mail: masqui@alice.it

Pec: zenshinji.scaramuccia@pec.net

[www.zenshinji.org](http://www.zenshinji.org)

---

**TEMPIO NAPOLI BUDDHIST VIHARA (T)**

Via Giuseppe Tomasi di Lampedusa 91

80145 - Napoli (NA)

E-mail: nbvihara@yahoo.com

---

**TEMPIO ZEN "OraZen" - SOKUZEN-JI**

Via Beata Eustochio, 2A - 35124 Padova (PD)

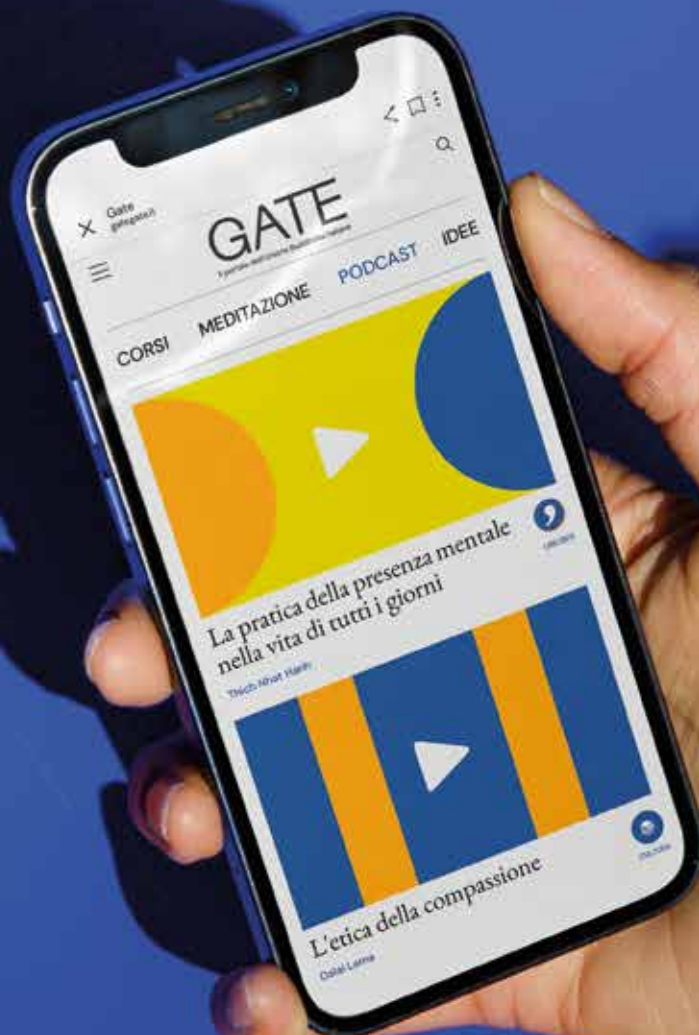
[www.orazen.it](http://www.orazen.it)

---



# GATE

Il nuovo portale  
dell'Unione Buddhista Italiana



**gategate.it** è un magazine online, un aggregatore di IDEE, luogo di confronto e dialogo, che offre **CORSI**, **PODCAST**, **LIBRI** e **AUDIOLIBRI**, un calendario aggiornato di **EVENTI** e approfondimenti sull'arte, la cura, l'educazione, l'ecologia, il sociale, l'attualità. Un portale che propone contenuti di tradizione buddhista e non solo, per una nuova apertura di orizzonti possibili.

Vieni a trovarci su [www.gategate.it](http://www.gategate.it)

# Il tuo 8xmille sparso al vento.

In difesa dell'ambiente, per la giustizia sociale, l'accoglienza, il lavoro, la cultura, la salute, l'educazione, gli animali. Senza burocrazia e in assoluta trasparenza.

**L'8xmille all'Unione Buddhista Italiana,  
arriva davvero a chi davvero vuoi tu.**

[8xmilleunionebuddhista.it](http://8xmilleunionebuddhista.it)

8xmille



Unione  
Buddhista  
Italiana